

ALFONSO DEMITRY
continua a pag.

Le mura della Città imbrattate da manifesti e scritte di ogni genere

i danni agli antichi portici del corso Umberto sono più gravi di quelli prodotti dal terremoto

E' UN'AUTENTICA VERGOGNA INSPIEGABILMENTE TOLLERATA DAI PUBBLICI AMMINISTRATORI

Manifesti, avvisi pubblici di cinema, di partiti, di sindacati, funebri e non funebri, graffiti, murali: un'autentica giungla.

I muri di Cava e specialmente se sono mura storiche come quelle dell'antico portico di Corso Umberto I del quale pubblichiamo la

rimozione dei manifesti abusivi e la cancellazione delle scritte a cura del Comune a spese dei contraventori. Queste disposizioni sono sistematiche e sistematicamente sono ignorate dall'amministrazione comunale. Forse perché imbarazzerebbero, nella maggioranza dei casi, parti-

re, un vigile urbano che magari affacciandosi dal finestrino della auto di cui fanno gran uso a spese del comune ed a discapito del vero servizio che abbia segnato a chi di dovere che su un pilastro della chiesa di S. Rocco al Corso Umberto I da molti mesi fa bella mo-

ti abbastanza elegantemente dai vari commercianti che avevano installato, per coprire la sporcizia, eleganti bacheche di esposizioni. Poi come un messia arrivò da non sappiamo quale paesucolo della provincia un cittadino che mancò a dirlo fu subito eletto "assessore" comunale il quale per dar segni di vita in men che si dica ottenne dal Sindaco ordinanza per la rimozione delle bacheche perché, fu detto, i portici debbono essere ristrutturati con la spesa di un miliardo di lire che la Regione Campania ha posto a disposizione del comune. I commercianti ubbidirono e depositarono le bacheche nei loro depositi. Si attendeva l'inizio "immediato" dei lavori ma non se ne fece niente.

Poi venne il terremoto che col suo manto tragico ha coperto e continua a coprire tante inadempienze autorizzando indirettamente masse inqualificabili di teppisti che la sera abbandonano sul corso di Cava e specie in Piazza Duomo a compiere le più inqualificabili cattiverie ai danni della città.

Facciamo il punto su questa triste vicenda nella certezza che al Palazzo di Città si continua a dormire e chi non dorme sogna... sogna sonni dorati che solo le progettazioni a lunga gittata sanno dare.

E dire che i portici del Corso Umberto I — i cui pilastri invero sono sciupati dal tempo — erano sistema-



Scritte ovunque. Anche sulle porte dei negozi (vedi foto a destra).



ANCHE CAVA HA IL SUO MINISTRO PER IL TERREMOTO

TORQUATO BALDI: ECCO COME ASSEGNIAMO I PREFABBRICATI

Torquato Baldi, 51 anni, luciano purosangue, industriale nel campo dei cordami, può cominciare a tirare il fiato. Nominato assessore al corso pubblico (milita da sempre nella DC) alla vigilia del sisma, e subito dopo, con curiosa dizione, anche assessore al terremoto, giudica coronata da risultati positivi la prima fase dei lavori per l'assegnazione di prefabbricati ai terremotati di Cava dei Tirreni:

La commissione da me presieduta, composta dai capigruppo di tutti i partiti e dai rappresentanti CGIL e UIL dei terremotati, sta operando da due mesi con riunioni quotidiane (escludendo il sabato e la domenica) che durano dalle tre alle cinque ore, talvolta fino alle dieci di sera.

Usuiamo della collaborazione fattiva dell'ufficio terremotati, e dello speciale drappello di vigili urbani, agli ordini del brig. Di Miro.

Siamo tutti animati dalla volontà di far bene, senza cadere in fazioni e favoritismi. Aggiungo che è mia intenzione chiedere la concessione di un gettone di presenza per le ore di straordinario espletate dai dipen-

denti comunali che lavorano con noi.

Quali criteri avete seguito nell'assegnazione?

In ordine d'importanza decrescente, gli elementi che abbiamo considerato determinanti sono: 1) abitazione abbattuta o gravemente danneggiata; 2) consistenza del nucleo familiare; 3) numero di adulti e di bambini presenti in seno ad esso; 4) persone anziane conviventi. Secondo le norme emanate da Zamberletti non possono essere assegnatori di prefabbricati coloro che, risultando proprietari dell'immobile in cui abitavano prima del sisma, hanno ricevuto un contributo per la perizia a suo tempo presentata in comune.

Quali tipi di prefabbricati avete a disposizione? Abbiamo avuto containers e prefabbricati. I primi, che vanno considerati alloggi di parcheggio, si compongono di tre ambienti più i servizi. I prefabbricati, invece, offrono più comodità e più spaziosità ospitalità. Sono di tre tipi: tipo A (1 ambiente più servizi), tipo B (3 ambienti più servizi), e tipo C (4 ambienti più servizi). Abbiamo già assegnato e consegnato 53 prefabbricati più 9 containers in via Ido Longo a Sant'Arcangelo, e circa 70 dei 97 prefabbricati installati a Rotolo; mentre abbiamo solo assegnato i 72

delle Ginestre, al bivio San Pietro-Annuziata. I 24 prefabbricati del villaggio Verona a San Pietro sono abitati fin dallo scorso dicembre. Poche settimane fa abbiamo consegnato i 12 prefabbricati per anziani donati dalla Regione Veneto agli ospiti di Villa Rende. Anche l'assegnazione dei 72 prefabbricati (più di 20 containers) di via Ferrari a Pregiato può dirsi completata, mentre resta da fare quella della Zona 'x' sempre a Pregiato.

Altri 45 prefabbricati leggeri e 76 pesanti saranno installati a Santa Lucia (l'area risulta già scelta ed espropriata). 70 pesanti saranno infine installati in via Sala. La spesa complessiva ammonta a circa 10 miliardi.

Pare che vandali e saccheggiatori si siano dati da fare in questi ultimi tempi, approfittando della scarsa custodia...

Mi sono recato personalmente, giorno per giorno, nelle zone dove sorgono i prefabbricati, prendendo nota dei danni e dando disposizioni per le opportune riparazioni. Gli assegnatori possono stare tranquilli.

Stiano attenti invece quei proprietari che hanno inteso approfittare del terremoto per aggiustare ed ampliare gli immobili in maniera non corrispondente ai danni denunciati ed al contributo ricevuto. Molti di essi, finiti i soldi, hanno sospeso i lavori obbligando gli inquilini a rimanere negli edifici pubblici. Se non rimedieranno presto, completando le riparazioni e consegnando le abitazioni ai legittimi inquilini, saranno denunciati al pretore e dovranno provvedere di tasca propria al soggiorno degli stessi in albergo.

Saranno finalmente liberi gli edifici scolastici?

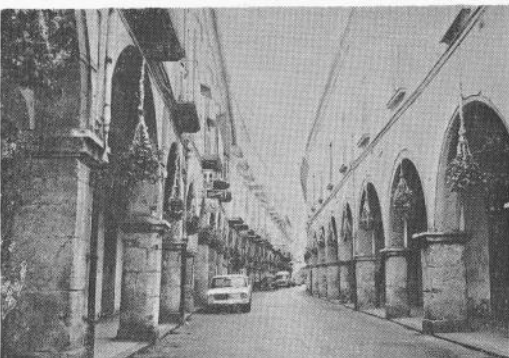
Le scuole entro un mese saranno liberate al 90%.

Quella decina di famiglie di sfrattati (non di terremotati) che ancora le occupano, le dovranno lasciare.

Dunque è soddisfatto di come vanno le cose?

Momenti difficili ne abbiamo attraversati. Personalmente sono stato preso a bersaglio di minacce e ricatti. Ma non mi sono lasciato mai impressionare. Certo, Tommaso Avagliano

continua a pag. 8



Una panoramica dell'antico e bellissimo porticato di Corso Umberto.

foto grondono di messaggi selvaggi ed abusivi che aggravano la « sporcizia verticale » ormai cronica nella nostra città. E il Comune tace e consente.

Al proliferare tumultuoso dei manifesti di carta variopinta molti dei quali, ne siamo certi non passano affat-

ti, movimenti, circoli ed organizzazioni amiche.

E' mai possibile che in una città di vasto territorio come Cava il servizio affissioni debba essere affidato ad una sola persona, il buon e laborioso « Ciccio » di Cor-

po di Cava che abbandonata la ramazza finora usata per

stra una scritta con la seguente dizione: Piazza S. Babila - con una svastica sottostante. Evidentemente a Cava le Autorità preposte a certi servizi non sanno neppure cosa rappresenta in Milano la « Piazza S. Babila ».

E dire che i portici del Corso Umberto I — i cui pilastri invero sono sciupati dal tempo — erano sistema-

ti, movimenti, circoli ed organizzazioni amiche.

E' mai possibile che in una città di vasto territorio come Cava il servizio affissioni debba essere affidato ad una sola persona, il buon e laborioso « Ciccio » di Cor-

po di Cava che abbandonata la ramazza finora usata per

IL CASO "MARCO GALDI",... L'OPERA BUFFA...

da "IL RIGOLETTO", di Giuseppe Verdi, liberamente traismo:

La lingua... è mobile qual piuma al vento muta d'accento ed il pensiero... E sempre misero chi a lei si affida, chi in lei confida e... aspetta e spera... La... lingua... è mobile qual piuma al vento muta e... t'inganna non ha pudore...

VIVA V.E.R.D.I. gridavano i giovani quando il grande musicista componeva il Rigoletto, della Corte, poverello, ricordate, era giulare.

VIVA V.E.R.D.I. urlano ancora i ragazzi del Liceo, quelli che con tanto ardore sono detti « Il futuro della Cava » e, perché no, del « Bel Paese ».

Fanno coro gli studenti, ma non già come in passato, inneggiando ai governanti, al Re nobile e sincero, grande eroe del... riscatto.

VIVA V.E.R.D.I. essi ripetono: Viva Vittorio Emanuele Re d'Italia?

Manco per niente!

VERBA EXCELSA RIGICULAE DIGNITATUM INSULSORUM ovvero: viva le eccelle e ridicole parole di dignitari insulti!

Il Magnifico Lorenzo, dava un grande insegnamento: Quanto è bella giovinezza che si fugge tuttavia chi vuol esser lieto sia che dal non n'è certezza.

Siate lieti, dunque tanto, giovanotti e signorine del Liceo Marco Galdi siate lieti, invitati siete a nozze... anche se vi « danno in faccia » e a casa vi rimandano con la « zella » e « a capra rotta »... del doman non v'è certezza... via godetevi la vita... perché ormai... o voi che entrate nell'Inferno Comunale... domandando il giusto e il sacro, dell'incerto di che viene ben ne avete la conferma.

Tempo fa, quando l'Italia era ancora da rifare, anzi era tutta ancor da fare, la

più bella gioventù si riuniva nei teatri e qui, su da ogni loggione sventolava un solo drappello. Eran tempi nobilissimi e la storia ce lo insegna, era il tempo del riscatto e non oggi che la lingua mobile... qual piuma al vento; la parola ha tramutato e si dice del... riscatto...

E... l'Italia ben si fece, ma... il vessillo tricolore già da un pezzo si è abbrunato e se mai si è anche "ammoscio"; di teatri ne abbiamo tanti: Viminale, Quirinale, Municipi, Parlamentari, Assessori e Assessorati canalini e canaletti, TV 2, TV 4, da 21 a 27, 23, e 24, da 40 a 44, non si assiste che a una cosa: al « Teatro dell'assurdo », spesso anche all'« Opera dei Pupi », ai « Misteri », « Opera buffa » e finanche « guartelle »...

Si assiste, ma pensate a un novello « Rigoletto » dove tutti i personaggi non avendo alcun copione, nessun ruolo e indicazione, vanno in cerca di una maschera che gli salvi un po' la faccia, ma si perdono come Dante... nella selva triste e oscura, son smarriti, poveracci, perché non vi è diritta via.

"Rigoletto", vecchio giullare, oltre tutto ha ingarbiato le battute e lo spartito, lo strumento è fuori tono, più d'ogni altro fuori luogo. Colpa ne ha il Direttore, il regista che s'ammala: più di tutti ha colpa un uomo che in teatro è il Produttore. Ha sprecati i denari e la lingua mette in fallo; qui si fa l'opera buffa si dirige all'incontro e si canta in bel "falso".

Marco Galdi se scasse; E chi fu grande poeta, vero artista e non « guattaccio » griderebbe con gli alunni VIVA VERDI, canterebbe Rigoletto: La donna è mobile... e non la lingua è mobile...

Ah Vendetta, vendetta tremenda vendetta...

Hanno uccisa, poverella, pur la nostra santa scuola. L'hanno uccisa a tradimento e son stati proprio i padri come il povero giullare che continua in pag. 8

AEMME



Così i muri della città che nessuno pulisce.

to per l'apposito ufficio comunale per il pagamento della relativa tassa con gravissimo danno per le finanze comunali, si aggiunge inoltre la quotidiana putrescenza delle scritte spray in genere più politicizzate, localizzate soprattutto sui pilastri degli antichi portici, in prossimità delle scuole, degli impianti sportivi, delle chiese. E le poche volte che il servizio di nettezza urbana interviene fa anche peggio giacché invece di cancellare le scritte, le maschera stendendovi sopra altre vernici, contribuendo così ad accrescere il disordine e la sporcizia.

Ricordiamo a tal proposito il disposto dell'art. 52 del D.P.R. n. 639 del 26.10.72 che il Sindaco e l'assessore allo spazzamento dovrebbero conoscere che prescrive la

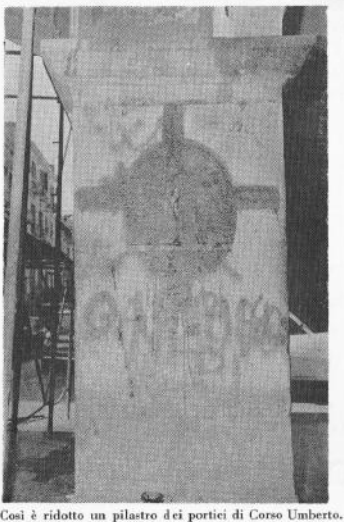
la sua attività di netturbino è stato promosso — sostituendo il pennello alla ramazza — al più elevato grado di "attaccino". E quel che succede con l'affissione dei manifesti è a tutti noto e solo le Autorità comunali l'ignorano perché abusati come sono a circolare in macchina non hanno neppure l'occasione di osservare lo scempio che si sta consumando ai danni della nostra città.

Perché il Comune non organizza delle squadre di giovani disoccupati o di quelli già occupati presso il Comune e che se la soffiano nei corridoi e non dà loro l'incarico di ripulire ad ogni costo e con ogni mezzo le mura della città.

E' mai possibile che non vi sia un comandante, un vice comandante, un brigadiere...



Neppure i segnali stradali vengono risparmiati.



Così è ridotto un pilastro dei portici di Corso Umberto.

HISTORIA

I PREDECESSORI di Mons. PALATUCCI

La diocesi vesuviale di Cava è molto antica. Fino al 1092 la nostra valle Metiliana dipendeva dagli arcivescovi di Salerno. Papa Urbano II la sottrasse agli Abati della SS. Trinità, che la governarono per ben tre secoli. Nel 1394, le mutate condizioni di ambiente e di tempo indussero Bonifacio IX a decrarla di un Vescovo che avrebbe preso stanza nella Badia, funzionando anche da Abate nei suoi rapporti col monastero.

Inaugurò il nuovo ordine di cose D. Francesco d'Aiello, patrio salernitano, al quale seguirono D. Francesco Morone e D. Sagace dei Conti: del governo di costoro non ci rimangono che poche notizie, già quasi tutte pubblicate nel mio «Cava Sacra». Nel 1426 fu chiamato alla successione D. Angelotto de Fucis: patrio romano, già vescovo di Anagni: le sue molteplici aderenze e benemerite gli portarono poi la porpora cardinalizia. L'altra onorificenza lo indusse a ritirarsi a Roma, ritenendo, però, l'episcopato cavese in commendam. Cominciò così a Cava una serie di Prelati che dai nostri pubblici si viene intitolata: «Dei Cardinali commendatari».

E furono altri tre questi cardinali, l'uno più illustre dell'altro: dapprima, il famoso D. Ludovico Scarpa (tanto noto ai cultori della storia veneziana); poi venne D. Giovanni d'Aragona (figlio del re di Napoli Ferdinando I); poi Olyvero Carafa, uno dei più illustri componenti del Sacro Collegio. La brevità dello spazio non mi permette di narrare tutte le vicende che minarono, per tutti, il lettore al mio «Cava Sacra».

Assume intanto il governo della diocesi il card. Ludovico d'Aragona: due anni egli fu alla testa dei nostri interessi ecclesiastici, e furono densi di avvenimenti. Poi venne D. Pietro Sanfelice che pensò alla edificazione della nuova Cattedrale nel borgo grande; fu lui che pensò ad un palazzo per i Vescovi accolti alla cattedrale; fu lui che istituì il Capitolo.

Nel 1519 fu chiamato a succedergli suo nipote D. Gian Tommaso Sanfelice: uno celebre costui non solo nella nostra storia locale per la molteplice e feconda attività spiegata a vantaggio della diocesi, ma anche nella storia generale della Chiesa per l'opera intellettuale e morale spesa per la buona riuscita del Concilio di Trento. Seguì sulla cattedra di S. Aduttore D. Tommaso Caselli, patrio di Rosarno: apparteneva all'ordine dei Domenicani: era dotto teologo, fecondissimo oratore: sotto la sua direzione Cava vide fiorire la cultura e l'attività del clero, sorgere e prosperare nuove istituzioni. Lo seguì nell'episcopato D. Cesare Alamagna di Cardona, patrio napoletano: il suo fu un governo attivissimo. Venne poi D. Cesare Lippi dei Minori Conventuali: professore primario di teologia all'Università di Padova, scrittore forbito, oratore affascinante: della sua attività abbiamo diverse opere socio-religiose.

Intanto la diocesi veniva affidata a Matteo Granito, dei Marchesi di Castellabate, che fu generoso realizzatore di molte iniziative. Il suo successore fu Giuliano Lanfranchi: il suo nome è legato ad un celebre sinodo, ai restauri della Cattedrale, all'apertura del Seminario, alla creazione di nuove parrocchie e di altre nobilissime opere.

D. Luigi De Gennaro venne anche egli da Napoli, nobile anche lui. Il Moroni lo chiama «sapiente parlato- re», ma forse avrebbe potuto dire «energico pastore».

Fu l'uomo delle battaglie: ma le sue tesi erano così giuste e la sua tattica così consumata che non ci fu questione in cui non riportasse la palma. Siccome però il trionfo della giustizia a coloro che hanno interessi in contrario non piace, vide la necessità di allontanarsi dal campo, lasciando che altri venisse a godere il frutto del suo lavoro.

E si ritirò nella sua Napoli nel 1670. E veramente fu provvidenziale che per il successore il cielo fosse senza tempeste. Uomo piissimo, modesto, dolce, caritatevole, non avrebbe potuto fare tut-

Articolo di ATTILIO DELLA PORTA

to il bene che fece, se avesse dovuto pensare a combattere; né il combattere era cosa per lui. La sua famiglia apparteneva al patriziato di Scala. Giovane, si era laureato in giurisprudenza, e si era sposato. Morì la consorte, studiò teologia e si fece prete. Si chiamava Gaetano d'Alto.

Kim, dodici anni al governo della diocesi, durante i quali il suo esempio, il suo zelo, la sua carità gli conciliarono l'universale profonda benevolenza, e gli resero possibile un lavoro che con altri metodi non avrebbe potuto realizzare.

Come nel d'Affitto la bontà, così nel suo successore, D. Giovanbattista Giberti, la cultura. Veniva da Roma, dove aveva occupato le più delicate cariche, e portò in diocesi un'aura nuova di vita disciplinare. Abbellì la Cattedrale, diede le costituzioni al Capitolo, fece molte innovazioni. Venne poi D. Giuseppe Pignatelli, della celebre famiglia patrio napoletano. Lui, tra l'altro, si deve la creazione del convento dei chierici regolari minori.

Nel 1703, al Pignatelli seguì D. Marino Granitano: chi vuol conoscere in quel concetto sia stato tenuto dai suoi contemporanei e quanto bene abbia fatto in Diocesi, ne troverà un saggio leggendo la lapide che il Capitolo gli volle murata in cattedrale.

Gli succedette D. Domenico de Liguori, patrio napoletano, zio di S. Alfonso. Si rese celebre per le sue numerose «Sante Visite», per il nuovo palazzo vescovile, per i copiosi restauri alla cattedrale, per erezioni e consacrazioni di chiese. Ai suoi tempi fiorì il servo di Dio P. Paolo Cafaro. Venne poi in diocesi D. Niccolò Borgia, patrio napoletano, che continuò i restauri alla cattedrale, eresse il nuovo palazzo del seminario, che gli costò parecchie migliaia di ducati. Nel 1765 gli successe D. Pietro de Gennaro, che ebbe il privilegio di incoronare la Madonna dell'Olmo; arricchì la cattedrale di splendidi arredi.

Per la pubblicità su questo giornale rivolgetevi alla Direzione

Telef. 841184

L'HOTEL Scapolatiello Un posto ideale per ricevimenti e per villeggiatura CORPO DI CAVA Tel. 610184

arredi e legò a beneficio dei poveri duemila 1600. Venne tra noi intanto D. Michele Tafari, che, per le mutate condizioni dei tempi, non poté prendere pacifico possesso della sua sede: fieri e replicati ricorsi al Sovrano avevano cercato di ottenere addirittura la soppressione della Mensa; e quando questo primo attacco fu dal vescovo superato, ne venne un altro, in base al quale fu la Mensa dichiarata di Regio Patronato e sottoposta al pagamento dell'ado e dei quindenni.

Di Regio Patronato fu dichiarato anche il Capitolo. Questo spiega perché l'ingresso del Tafari in Cava fu dalla cittadinanza salutato

con tanta gioia, che simile nessuno ricordava.

E il Tafari fu uno dei vescovi più dinamici per un complesso di lavori che lo spazio non mi consente di enumerare.

Intanto tra la Santa Sede e il Re di Napoli erano sorte delle vertenze: Cava rimase per molti anni senza vescovo. Finalmente col concordato del 1818 le cose cambiarono. E Cava ebbe la fortuna di essere governata dal più munifico di tutti i suoi prelati: D. Silvestro Granito. A sua attività fu multiforme. A Cava venne incrementata la soppressa diocesi di Nocera; a Cava venne aggregata anche principaler la diocesi di Sarno. Nei moti del 1821, il Granito molto si adoperò a vantaggio dei Carbonari caduti nelle mani della polizia.

Legò ben quarantamila ducati per l'erezione di un Ritiro delle penitenti in Cava (ex Asilo di Mendicizia).

Intanto venne eletto D. Tommaso Bellacosa, il quale governò non più di due anni, attendendo con cura

la cultura del clero e alla santificazione del popolo: molto erò a vantaggio dei poveri. Di D. Salvatore Ferritta, che lo seguì immediatamente e che rimase al governo per ben trent'anni, so- replicati ricorsi al Sovrano avevano cercato di ottenere addirittura la soppressione della Mensa; e quando questo primo attacco fu dal vescovo superato, ne venne un altro, in base al quale fu la Mensa dichiarata di Regio Patronato e sottoposta al pagamento dell'ado e dei quindenni.

Di D. Giuseppe Izzo si può dire che fu un pastore buono, semplice; il suo governo si svolse senza manifestazioni grandiose, in un ritmo quasi monotono. Con D. Luigi Lavitano la diocesi respirava una nuova aura: tutte le espressioni ecclesiali trovarono in lui il maestro, la guida, l'apostolo, l'illuminato pastore. Vescovo buono, fu D. Pasquale dell'Isola che fu il soletto ed acceso animatore di tutte le attività socio-culturali diocesane.

Di D. Francesco Marchesani, sempre sorridente, restio agli amari, facile a trattare con tutti come un buon amico, sono ancora vivi i ricordi del suo apostolato e della sua disponibilità in tutte le manifestazioni di solidarietà umana.

D. Gennaro Fenizia amò appassionatamente tutte le forme di cultura, amò il clero, il popolo, fu indefesso pastore nell'apostolato e nello zelo, visse per la rinascita del seminario e per l'incremento vitale di tutte le organizzazioni religiose.

Dell'episcopato di D. Alfredo Vozi ho fatto un paragona storico, nel discorso di conio del 13 marzo 1982. Al nuovo Presule D. Ferdinando Palatucci l'augurio di continuare le gloriose tradizioni di tanti suoi illustri predecessori. Ed io potrò scrivere nella storia dei Vescovi della Diocesi palatucciare di Cava altre pagine luminose.

Tetti... so tetti...

di M. ALFONSINA ACCARINO

Lo sguardo vago oltre i vetri e si posa sui tetti di fronte. Dal mio letto vedo soltanto tetti. Quelli della vicina scuola media, quelli di un palazzo poco distante. E vetrate. E la parte superiore di un balcone. E le anguste aperture dei sottotetti. E il fumo che fuorisce, ondeggiando ubriaccone, dal comignolo. E le antenne della Tv. Scheletri metallici anneriti dalla pioggia. E tanto ma- linconici anche nelle giornate di sole.

Nuvole accartocciate e sposate, come reduci da battaglie d'aria, invadono il cielo. Grigio chiaro, senza parvenze di azzurro o fantasmici di sole.

Lo sguardo si ferma, poi, quasi riaccecato da un invisibile nemico, si ridimensiona e plana nuovamente nella camera da letto. Si concede una pausa di colori e di disordine. Imbriglia gli occhi lagrinosi del Pierrot che s'adagia stanco su un ripiano dell'armadio; veleggia con la navicella di ceramica che ispira desideri d'altrocceano; osserva un po' dubbioso il pugno alzato del proletario che insegue al lavoro (ma, oggi, gli Italiani amano lavorare?); stozza al pari della cocotte che si esibisce in un silenzio can con sul canovaccio appeso al muro.

Poi si distrae, divertito, alla cultura del clero e alla santificazione del popolo: molto erò a vantaggio dei poveri. Di D. Salvatore Ferritta, che lo seguì immediatamente e che rimase al governo per ben trent'anni, so- replicati ricorsi al Sovrano avevano cercato di ottenere addirittura la soppressione della Mensa; e quando questo primo attacco fu dal vescovo superato, ne venne un altro, in base al quale fu la Mensa dichiarata di Regio Patronato e sottoposta al pagamento dell'ado e dei quindenni.

Napoli d'un tempo ANTICHE FONTANE

2ª puntata

Una delle strade di Napoli più conosciute, principalmente perché per un intero lato costeggia gli edifici dell'Università, è la via Mezzocanone. Il nome, ha origine da una fontana che nel '400 sostitui un "Fontanella", ivi esistente da antichissimo tempo.

Essa fu fatta costruire da Alfonso Duca di Calabria, figlio di Ferrante d'Aragona per volere del padre, come diceva un'iscrizione alla sua sommità.

Era semplicissima: una statua di marmo posta in una nicchia riprodurre la figura bassa e tozza di un re

e, nella parte inferiore, un cannone (in dialetto cannone), gettante copiosa acqua. Poiché quella statua, fin dall'inizio, aveva un aspetto rozzo e sgraziato, accresciuto dall'umidità e dal tempo, il popolo la denominò «o miezo'ommo d' o cannone», frase ben presto abbreviata in «Mezzocanone».

La fontana non è più esistente essendo stata demolita alla fine dell'800.

Ma è dubbio se quella statua riproducesse Ferrante, dall'aspetto duro e fiero, spietato protagonista della famosa congiura dei Baroni (che aveva, tuttavia, i cavati nelle sue prete marmoree vicende della battaglia sul Sarno del 1460). Il suo

husto bronzeo, opera del Mazzoni, ce ne dà una conferma. Ci sia consentita una divagazione un po' spassosa: Nel 1954, per propagandare efficacemente la Mostra del Ritratto Storico napoletano, fu affisso in ogni angolo di strada della città, un manifesto con quel busto. Il popolino, trovandosi sempre sotto gli occhi, ebbe a dire: «Ma chi è 'sto mammoio?».

La statua della fontana raffigurava invece, probabilmente, proprio il Duca di Calabria, poi Alfonso II, ben diverso nel fisico, e maggiormente nel carattere, dal padre.

Intanto, «Me pare 'o rre 'e Mezzocanone», fu l'appellativo rivolto ad una persona che teneva un atteggiamento altero e nello stesso tempo ridicolo, come succede a chi vuol nascondere la propria miseria con la spavalderia.

In prossimità di Piazza Portanova, dove anticamente si trovava il quartiere degli ebrei e precisamente nella attuale via Giuseppina Guacci Nobile, fu edificata la fontana di Spina Corona o delle "Zizze".

La prima denominazione, comune a quella della contigua chiesa dedicata a Santa Caterina, derivava, forse, da una spina della corona di Gesù Crocifisso che sarebbe stata conservata e venerata nella medesima chiesa. La seconda, si riferiva, invece, alla caratteristica principale della fontana: la Sirena Partenope che, premendosi le mammelle, versava da queste acqua purissima.

Essa, raffigurata con grandi ali di uccello, poggiava le zampe sul Vesuvio, ai cui fianchi si spronavano alcune bocche con la lava erompente. Infatti, prima della catastrofica eruzione del 1631, il vulcano non eruttava lava dalla cima, ma dai lati.

La vasca era adornata con festoni floreali e su ciascuna delle pareti laterali comparivano due stemmi imperiali ed una coppia di colonne — quelle d'Ercolo — col motto «Plus ultra» in auge al tempo di Carlo V. E' evidente, quindi, che la fontana, già esistente da tempi remoti (il Parrino ritiene che fosse stata costruita fin dal 1139) fu ridificata e come quella abbellita dal vicere Pietro di Toledo durante il suo lungo governo delle nostre regioni.

Sulla fontana faceva mostra l'iscrizione «Dum Vesuvius Syren incendia mulet», attribuita al poeta Marconio Epicuro. Il significato immediato, era che Partenope spegneva gli ardori del vulcano con l'acqua sgorgante dalle sue mammelle. Ma

(continua)

FATTI E FIGURE

in quelle parole si volle vedere anche un secco monito delle autorità spagnole e cioè che il governo, simboleggiato dalla sirena avrebbe represso le frequenti ribellioni del fuoco popolo napoletano (il vulcano).

La fontana di Spina Corona può essere osservata ancora oggi. Ma è in secca da decenni; l'iscrizione non esiste più così come l'originaria statua della sirena (che è al Museo di San Martino), sostituita da una copia poco felice. Pur distante, meno di cento metri dal trafficatissimo Rettifilo, giace abbandonata e misconosciuta fra le tante automobili che perennemente vi parcheggiano intorno.

Il Risanamento, cioè quella vasta opera di bonifica urbanistica di zone fatiscenti della vecchia Napoli, attuata dopo il colera del 1884 ebbe, talvolta, anche aspetti negativi. Ciò avvenne quando si trattò dell'abbattimento e distruzione di opere architettoniche e scultoree — come ad esempio la fontana della Coccova — che sarebbe stata meglio conservare.

Si salvò, però, la fontana del Pendino o della Sellaria, che fu trasferita nella piazzetta del Grande Archivio, ove tuttora si trova.

Il vicere conte di Ognate, che punì con la morte molti responsabili e caporioni della rivolta antispagnola del 1647-48, volle anche l'edificazione, nel 1650, una fontana «per lo comodo de li fedelissimi sudditi».

Era consuetudine di quella epoca che i governanti cercassero di guadagnarsi il favore popolare con l'erigere fontane, quasi che quell'acqua diluisse il malcontento causato dall'esosità e dalle vessazioni del governo.

La fontana in argomento, posta ad un lato della Piazza della Sellaria, centro del quartiere dei fabbricanti di selle ed altri finimenti (all'incirca ove è oggi piazza Niccolò Amore o "Quattro Palazzi"), si dimostrò assai utile. Infatti, i cavalli e gli asini che vi convenivano numerosi, potevano abbreviare i loro comodi, data la grandezza della vasca, di quanto non avvenisse per le altre due fontane poste all'altro lato della stessa piazza: quella dell'Atlante e quella dei Serpi, da ammorare fra le scomparse.

La fontana del Pendino, bella nella sua semplicità, col suo imponente arco ed i suoi mascheroni laterali, da cui l'acqua zampillante si versa nella grande vasca, è opera del celebre artista Cosimo Fanzago.

Arnaldo De Leo

insomma, quanto resta del negletto "lumpenproletariato" in un composito affresco tirato fuori dalle rituali geografie.

Non mancano, peraltro, capitani d'industria, come Antonio Amato, educatori, come Giorgio Lisi, politici, come Aldo Moro, giornalisti, come Ugo Ambedo, storici, come Amedeo Moscati, ed, infine, magistrati, come Alfonso Raiola. Chi non ricorda Alfonso Raiola? Per tanti altri del mondo giudiziario che se ne sono andati, vi sono state solenni commemorazioni con bellissimi discorsi ufficiali, ricche pergamene etc., ma per Alfonso tutto queste cose sarebbero state inutili, ingiuriose, vacue.

Ed Albanese ha scoperto perché, Raiola era e rimane un protagonista del Sud con la mente aperta ai problemi del mondo, anzi del cosmo, ma le radici ad Anghi nella terra laboriosa e fetida di umanità. Per questo la sua giustizia si muoveva dal particolare umano, ma confluiva nelle linee essenziali dell'ideale filosofico di D. Spers. Non tollerava orpelli così come la sua memoria non può essere affidata alla rievocazione degli imbelli mestatori del pensiero.

Antonio Marchesiello magistrato

Tirren Travel AGENZIA VIAGGI E TURISMO

PIAZZA DUOMO 841363 - 844566 CAVA DEI TIRRENI

Abilitazione: Tel. 843909 CAVA DEI TIRRENI

PIAZZA DUOMO 841363 - 844566 CAVA DEI TIRRENI

Abilitazione: Tel. 843909 CAVA DEI TIRRENI

PIAZZA DUOMO 841363 - 844566 CAVA DEI TIRRENI

Abilitazione: Tel. 843909 CAVA DEI TIRRENI

PIAZZA DUOMO 841363 - 844566 CAVA DEI TIRRENI

Abilitazione: Tel. 843909 CAVA DEI TIRRENI

PIAZZA DUOMO 841363 - 844566 CAVA DEI TIRRENI

Abilitazione: Tel. 843909 CAVA DEI TIRRENI

PIAZZA DUOMO 841363 - 844566 CAVA DEI TIRRENI

Esponenti di rilievo del variegato vivaio meridionale ma anche le popolane, i leoni, i camorristi, gli artigiani, i borsaioli, i contrabbandieri, gli "jettatori" ed,

Esponenti di rilievo del variegato vivaio meridionale ma anche le popolane, i leoni, i camorristi, gli artigiani, i borsaioli, i contrabbandieri, gli "jettatori" ed,

Esponenti di rilievo del variegato vivaio meridionale ma anche le popolane, i leoni, i camorristi, gli artigiani, i borsaioli, i contrabbandieri, gli "jettatori" ed,

Esponenti di rilievo del variegato vivaio meridionale ma anche le popolane, i leoni, i camorristi, gli artigiani, i borsaioli, i contrabbandieri, gli "jettatori" ed,

Esponenti di rilievo del variegato vivaio meridionale ma anche le popolane, i leoni, i camorristi, gli artigiani, i borsaioli, i contrabbandieri, gli "jettatori" ed,

Esponenti di rilievo del variegato vivaio meridionale ma anche le popolane, i leoni, i camorristi, gli artigiani, i borsaioli, i contrabbandieri, gli "jettatori" ed,

Esponenti di rilievo del variegato vivaio meridionale ma anche le popolane, i leoni, i camorristi, gli artigiani, i borsaioli, i contrabbandieri, gli "jettatori" ed,

Esponenti di rilievo del variegato vivaio meridionale ma anche le popolane, i leoni, i camorristi, gli artigiani, i borsaioli, i contrabbandieri, gli "jettatori" ed,

Esponenti di rilievo del variegato vivaio meridionale ma anche le popolane, i leoni, i camorristi, gli artigiani, i borsaioli, i contrabbandieri, gli "jettatori" ed,

Esponenti di rilievo del variegato vivaio meridionale ma anche le popolane, i leoni, i camorristi, gli artigiani, i borsaioli, i contrabbandieri, gli "jettatori" ed,

Esponenti di rilievo del variegato vivaio meridionale ma anche le popolane, i leoni, i camorristi, gli artigiani, i borsaioli, i contrabbandieri, gli "jettatori" ed,

Esponenti di rilievo del variegato vivaio meridionale ma anche le popolane, i leoni, i camorristi, gli artigiani, i borsaioli, i contrabbandieri, gli "jettatori" ed,

Esponenti di rilievo del variegato vivaio meridionale ma anche le popolane, i leoni, i camorristi, gli artigiani, i borsaioli, i contrabbandieri, gli "jettatori" ed,

Esponenti di rilievo del variegato vivaio meridionale ma anche le popolane, i leoni, i camorristi, gli artigiani, i borsaioli, i contrabbandieri, gli "jettatori" ed,

Esponenti di rilievo del variegato vivaio meridionale ma anche le popolane, i leoni, i camorristi, gli artigiani, i borsaioli, i contrabbandieri, gli "jettatori" ed,

Esponenti di rilievo del variegato vivaio meridionale ma anche le popolane, i leoni, i camorristi, gli artigiani, i borsaioli, i contrabbandieri, gli "jettatori" ed,

Esponenti di rilievo del variegato vivaio meridionale ma anche le popolane, i leoni, i camorristi, gli artigiani, i borsaioli, i contrabbandieri, gli "jettatori" ed,

Banca Popolare S. MATTEO
SALERNO
SOCIETA' COOPERATIVA A RESPONSABILITA' LIMITATA
Capitali Amministrati al 30-9-1979 - Lit. 34.210.694.160
SEDE DIREZIONE GENERALE BELLIZZI - PALINURO
CENTRO ELETTRONICO SALA CONSILINA - SAPRI
Salerno - Corso Garibaldi, 142 S. ARSENIO
Sportello permanente per cambio Valuta Estera: RAVELLO
Tutte le operazioni di Banca

L COMMUNISSO SALUTO DI CAVA A MONS. VOZZI NEGLI INDIRIZZI DELLE AUTORITA' E DEL CLERO

IL SALUTO DEL SINDACO

E' con viva commozione e con senso di profondo turbamento che l'Amministrazione Comunale si accinge a celebrare questa festa di commiato che ormai ufficializza e consacra un distacco veramente doloroso: quello di S. E. Mons. Alfredo Vozzi dal popolo e dalla Città di Cava de' Tirreni.

L'Illustre Presule, dopo circa sei lustri di affettuoso, premuroso e paterno episcopato, esemplarmente svolto, al servizio della Diocesi e della Chiesa Metelliana, abbandona l'alto incarico e lascia la nostra Città per ritornare nella natia terra di Lucania.

E' un distacco doloroso che colpisce i cuori e le coscienze di tutti noi che per trent'anni abbiamo vissuto accanto a lui nutrendoci della sua parola sagace e sua dente ed illuminando della sua fede immensa. E' un distacco doloroso perché trent'anni di vita in comune non si dimenticano facilmente, né si possono cancellare all'improvviso, neppure con atto di sublime obbedienza, come quello che il nostro amato Presule ha inteso fare alle recenti disposizioni del Concilio Vaticano II che ha invitato i nostri Vescovi a dimettersi al raggiungimento del 75° anno di età.

Trent'anni di vita in comune rappresentano una fetta della nostra esistenza, un periodo importante della nostra storia cittadina ed in questa una tappa fondamentale della storia secolare della nostra Diocesi di cui noi, come amministratori e come cattolici, serberemo un grido ricordo nei nostri cuori.

Mons. Alfredo Vozzi, dopo una vita di studi e di meditazioni, che lo avevano visto assurgere al prestigioso incarico di Rettore del Seminario Diocesano di Potenza, fu consacrato Vescovo in ancor giovane età e fece il suo ingresso solenne nella nostra Città nel lontano 20 dicembre 1953.

Fin dai primi contatti che ebbe con i nostri concittadini si poterono apprezzare le sue doti di cuore e di mente, la sua bontà d'animo, la sua profonda umanità, la sua paterna dolcezza e signorilità, la sua innata discrezione nasosta dietro un velo di paterno ed affabile sorriso, doti che gli fecero conquistare generale simpatia ed estimazione.

Sentimenti, questi ultimi, che si trasformarono in aperta ammirazione quando egli iniziò a svolgere il suo duro lavoro pastorale che espletò sempre con alto senso del dovere e con personale disponibilità verso tutti.

La sua grande carità ebbe modo di riflettere molto presto e così a meno di un anno dal suo insediamento, quando una terribile alluvione devastò nell'autunno del 1954 la nostra Città e la nostra vallata seminando lutti e rovine.

In quelle circostanze così drammatiche egli si prodigò assiduamente e costantemente a lenire miseria e dolore della povera gente colpita dalla sciagura intervenendo prima ancora delle Autorità Civili con la istituzione ed organizzazione di centri di raccolta e di non se presso il Seminario ed altri istituti Diocesani, li dove assicurare a tutti un rifugio sicuro ed un'assistenza cristiana.

Si prodigò incessantemente nella successiva opera di ricostruzione di Chiese e Parrocchie distrutte nel territorio di Cava e di Vietri, e non mancò mai al suo dovere pastorale di rivitalizzare ogni anno per impartire in loco il sacramento della prima co-

munioni e della cresima alle giovani generazioni succedutesi alla catastrofe.

Fu, in ogni evenienza, civile e religioso, un fulgido esempio di padre e di Pastore che nulla tralasciò per il suo gregge così che il pensiero della sua volontaria partenza, del suo irrevocabile distacco dalla sua e dalla nostra Diocesi, lascia nei nostri cuori un vuoto incolmabile ed un sentimento di rammarico e di rimpianto che difficilmente il tempo, che pure è galantuomo, riuscirà a lenire.

Perché S. E. Vozzi (è bene che questo si dica nel momento del doloroso congedo) non è stato solamente il Padre ed il Pastore, ma anche il Salvatore della nostra antica Diocesi che egli, novello taumaturgo divino, riuscì a salvare, dopo un periodo di dura lotta in cui era stata messa in discussione la stessa esistenza.

Ebbene, Egli sorretto e sostenuto dal Capitolo Cattedrale e da tutto il clero scolare, che ha saputo fare quadrato attorno alla sua nobile figura, è riuscito a cavovolgere una situazione che sembrava ormai irrimediabilmente compromessa, assicurando alla nostra Città la sopravvivenza di una istituzione e di una tradizione più che secolare che vuole l'antica Città della Cava Diocesi Autonoma sorretta da un proprio Presule. Sicché

INDIRIZZO DI "COMMIATO," DEL CLERO

Eccellenza, Autorità, Espressioni ecclesiastiche

Solamente perché da anni vado registrando avvenimenti, aureolati dalla fervente attività socio-religiosa, o vado rievocando fatti avvolti nell'oblio dei secoli passati; solamente perché da diversi lustri vado lusingandomi personaggi di varia estrazione sociale che hanno illustrato egregiamente la Città fedelissima della Cava e la Diocesi plurisecolare; solamente perché sono attento osservatore delle trasformazioni che si avvengono in ogni campo della vita e dell'ambiente nostrano: è accaduto che dai confratelli nel Sacerdozio venisse scelto per rivolgere il saluto di commiato a S. E. Mons. Alfredo Vozzi, che compì il 75° anno di età, la rimessa nelle mani del Padre il mandato di Vescovo di Cava de' Tirreni, «aderendo volentieri e prontamente alla disposizione del Concilio Ecumenico Vaticano II, che invitava i vescovi diocesani perché raggiunta una certa età, spontaneamente rassegnino le dimissioni dal loro ufficio».

Ed eccomi ad espletare il mandato ricevuto dal Presbitero cavaese. E cercherò di assolverlo senza inutili elaborazioni, senza imprudenti trasformismi, senza vacua retorica, senza pseudo valutazioni contrastanti con la realtà storica, ma con un linguaggio che non sia sterilmente cronachistico né fantasioso dovuto alla venerazione.

Il mio discorso avrà una triplice sotto-lineatura:

1. uno sguardo al passato: cronistoria di un arco di tempo ben determinato: 1953-1982;
2. la significazione di un dono all'Eccellenza Vozzi da parte del Presbitero cavaese: espressione di sincero affetto;
3. un augurio cordiale, semplice, sentito, adatto all'ora che volge, soffuso di intensità amichevole e di umana solidarietà.

1928: in seguito ad una chiamata dall'alto, Vostro Eccellenza si è votato in modo totale ed incondizionato a Cristo Signore. Cinquantatré anni fa, Lei divenne Uomo dell'Altare e del Ministero, per mezzo del quale la redenzione di Cristo opera efficacemente nel mondo; divenne l'uomo della Parola di Dio, "invitato" dal Maestro nel mondo concerto degli uomini, per esservi testimone, Maestro e Pastore. Queste due funzioni, in apparenza differenti, Lei ha fuse al servizio di una sola e medesima opera di salvezza, nel cuore della Chiesa, sacramento di salvezza.

1932: inoltre Lei è stato, per anni, la mente direttiva, il cuore pulsante del se-

ta ad incisiva che le viene pubblicamente riconosciuta da tutto il clero cavaese.

Noi ci affianchiamo questa sera al pubblico elogio che le è stato tributato dal clero cavaese e quali rappresentanti laici della città la ringraziamo dell'insegnamento che ci ha saputo fornire nell'esercizio della sua alta funzione e missione e che l'esterniamo tutta la nostra gratitudine per l'amore e per il rispetto manifestato verso la nostra istituzione locale, per l'amore portato alla nostra Città e per l'attaccamento dimostrato ai suoi valori, alla sua storia ed alla sua cultura.

E' appunto rendendosi interprete di questi sentimenti che il Consiglio Comunale, a nome della Città, Le ha conferito la cittadinanza onoraria di Cava de' Tirreni, ed è con questi sentimenti che io, nella mia qualità di Primo Cittadino, a nome personale dell'On. Abbraccio, assente per malattia, e della Civica Amministrazione, che ha l'onore di rappresentare, le porgo il mio saluto deferente e filiale.

Anche se lontano fisicamente, perché trasferito nella sua amata Chiaramonte, Ella resterà sempre vicino a noi perché il suo vivo ricordo resterà indelebile nei nostri cuori e nella nostra mente e testimonianza di un'emozione e di una devozione che il tempo potrà solo ingigantire consacrando come una pietra miliare nella storia patria della nostra piccola ma amata Città.

1953: l'Episcopato, ventunenne anni fa, ha coronato il suo dorso apostolico, il suo dinamismo, il suo impegno responsabile, la sua collaborazione e la sua disponibilità in difesa di un mondo ideale e di garanzie istituzionali, con i motivi più validi da integrare nella più autentica ricchezza sacrale e dottrinale della Chiesa.

La missione divina, affidata da Cristo agli Apostoli, è stata data anche a Lei: Lei è stato investito del compito di completare e consolidare l'opera incominciata dagli Apostoli, con la raccomandazione di attendere a tutto il gregge eletto, nel quale lo Spirito Santo l'aveva eletto e posto a pascolare la Chiesa di Dio.

In Lei, 34° vescovo della nostra Diocesi, noi, clero e popolo, abbiamo visto il tradimento dello stesso apostolico. Lei è stato maestro di dottrina, sacerdote del culto sacro, ministro del governo della Chiesa locale: perciò chi ha ascoltato Lei, ha ascoltato Cristo, chi ha disprezzato Lei, Pastore della Chiesa, ha disprezzato il Cristo e Colui che ha mandato il Cristo.

Lei ha avuto il compito di mantenere noi, clero e popolo, uniti orizzontalmente, col Cristo terrestre, storico, con la confessione apostolica di Cristo e con la Sacra Scrittura; verticalmente con la guida spirituale, attraverso lo Spirito Santo, del Cristo celeste. E' quanto si è verificato negli anni del suo episcopato cavaese.

Queste realtà, appena accennate, hanno impedito il prodursi di lacerazioni significative ed estese negli anni caldi della contestazione, quando altrove la natura sacramentale della Chiesa era messa in discussione con una certa frequenza, talora in episodi secessionisti di vasta risonanza.

A i suoi rapporti col Clero sono stati improntati a reciproco rispetto, a mutua comprensione, a fraterna solidarietà; non è mancata da parte sua la correzione, il richiamo, l'ammonimento, indispensabili per il retto andamento della società ecclesiale: disciplina dello spirito, sorgente di rivalutazione e di salvifica riabilitazione e non è mancato neanche il plauso discreto, l'incoraggiamento costante, la motivazione positiva e soddisfacente relativamente a determinate persone...

Gli scambi di opinione, i colloqui ponderati, gli incontri di lavoro sono stati tanti e quasi sempre proficui. I ritiri mentali, dove il vescovo e i sacerdoti meditavano lo stesso tema e ricepevano luce di bene, sono stati tantissimi: ne ho annotati, in 28 anni, 237. Sono stati — o avrebbero dovuto essere — un bagno salutatore: una sosta nel travagliante lavoro: un ricaricarsi di energia vitalizzante: una pausa di ripensamento, un principio di ripresa.

b) La sua premura per la fondazione di un nuovo Seminario, per la crescita delle vocazioni, per preparare un clero giovane alla Diocesi, è stata encomiabile, anche se, purtroppo, i frutti non sono stati quali si aspettava il suo cuore e la sua sollecitudine. L'istituzione, negli anni 30, della Opera Vocazioni ecclesiastiche è stata salutata con entusiasmo: ed anime generose del clero e del popolo, con sacrifici e sofferenze, si spinta incoraggiante di V. E. l'hanno potenziata avvalorandola di nuove iniziative; e ci auguriamo che vivat, crescat, floreat.

c) Per il popolo della Diocesi la sua disponibilità è stata secondo le dimensioni consentite dalle vicende e dalle circostanze: la sua parola semplice, illuminante, animata dal miraeolo della fede, aperta alla speranza e alla verità. Ha intuito le aspirazioni e i bisogni dei fedeli che, nella luminosità dell'insegnamento cattolico, ebbero nel suo spirito espressioni e patrocinio provvidi, palpiti di feconda generosità e di paterna disponibilità. Nelle assistenze eucaristiche, nelle cerimonie crismali, nei raduni catechistici, nelle assemblee liturgiche, il popolo, i giovani, gli anziani, i ragazzi, quanti parteciparono, con fede e devozione, hanno ricevuto quel messaggio di verità che è la sintesi della salvezza.

E tutte le espressioni ecclesiali: le Suore, le domus, l'A.C., le Confraternite laicali, i Focolarini, gli Scouts, Comunione e Liberazione, i Coltivatori diretti, le Figlie di Maria, le Dame di Carità, la Legio Mariae, i Gruppi spontanei, i gruppi di preghiera di P. P., i giovani cattolici senza tessera, vitalizzati dal Verbum Christi, hanno svolto un ruolo attivo e responsabile: le secondo le diverse funzioni e competenze, per raggiungere il comune obiettivo, cioè la reale e progressiva "comunità"; hanno collaborato entusiasticamente e proficuamente all'azione pastorale, calando la realtà della spiritualità nelle numerose estrinsecazioni dell'ideale religioso: energie solari del laicato cattolico, fioritura smagliante di vita di fede.

d) E le manifestazioni liturgiche al centro Diocesane e in tutte le parrocchie hanno visualizzato forze vitali ispiranti ai dettami evangelici: «Chi mi riconoscerà dinanzi agli uomini, anch'io lo riconosce-

deceero, sempre unito al clero disponibile, è intervenuto: la lettura Danis Metelliana: espressione di unanimesimo elevatissimo; i concerti di musica lirico-sinfonica, sacra e profana; esaltazione dell'arte ispirante lo spirito; le ricorrenze patriottiche: la mistica della Patria; i vari raduni secolari, adotti, combattentistici, associazionistici: le componenti vitali della comunità civile. E sempre la sua parola incoraggiante, suadente, ha portato la luce del bene e il palpito della fede.

Con animo indomito, con armonia di intenti, abbiamo, vescovo e clero, affrontato e portato avanti, con dignità e serietà, negli anni 70, una giusta battaglia per la sopravvivenza, l'autonomia della nostra Diocesi. Abbiamo un gran privilegio, V. E. e noi clero: aver vissuto, lei, un episcopato difficile, e noi, un sacerdozio sofferto. Però la diocesi è salva: avremo il 35° vescovo della diocesi nella persona di Ferdinando Palatucci, al quale va il nostro deferente ossequio.

Non è la prima volta che la nostra diocesi ha vissuto ore di trepidità ansia. Negli anni 20, il clero cavaese inviò una petizione al Papa perché la diocesi non sia soppressa. La Santa Sede interpellò Mons. Luigi Lavitrano, già vescovo di Cava, se sia prudente sopprimere la diocesi. Lavitrano rispose: «Queta non muovere». Negli anni 50, si temette ancora la sopravvivenza della nostra Diocesi: il clero fu capo all'ambasciatore Guariglia; questi tramite Mons. Montini, Sostituto della Segreteria di Stato, intervenne presso Pio XII; e la diocesi fu ancora una volta salva; e quest'anno, dove siamo riuniti, è intitolata a Paolo VI, in segno di gratitudine.

Negli anni 70, è stata Vostra Eccellenza a chiamare a raccolta le forze del clero per salvare la diocesi: e i nostri antenati delle regioni dell'al di là, hanno apprezzato il nostro valido intervento, e le Superiori Autorità, che noi abbiamo addito: fu solo della giustizia della nostra causa, hanno ammirato i nostri sforzi per salvare la plurisecolare diocesi. Ed io ho dovuto registrare per i posteri una riflessione, un rilievo, che non è polemico alcuno: cavaesi sono stati e sono avversari irriducibili della sopravvivenza della nostra diocesi. Ho dovuto anche annotare che una larga fascia della «laicità cavaese» ha sostenuto la nostra lotta, come tanti secoli fa, portò avanti la battaglia per la indipendenza della opulenta ed fedelissima città della Cava.

Nell'arco del suo Episcopato, Eccellenza, non è mancato un momento più interessante di meditazione e di approfondimento della dottrina della Chiesa; e ci ha regalato un libro, frutto di riflessioni,

sui messaggi per quanti avevano sete di carità e fame di giustizia, per quanti soffrivano di tutte le miserie e di tutte le vite, per quanti sapevano come sia dura la lotta e tremendo l'odio quaggiù: direttive, rilievi, inviti, rievocazioni, sempre nell'intento del bene, del buono, del vero, dell'ideale.

Il catechismo parrocchiale, le gare solenni alla fine di ogni corso di studio, le celebrazioni patronali: hanno ricevuto una direttiva più confacente allo spirito della Chiesa: secondo le direttive del Concilio; il canto sacro ha in tutta la diocesi un programma ben definito e realizzato; numerose e abbastanza preparato il piccolo clero che partecipa attivamente ed esemplarmente a tutte le funzioni religiose parrocchiali e diocesane.

Ed è doveroso sottolineare l'impegno per la ristrutturazione della Cattedrale, delle chiese, delle case canoniche, degli asili: la creazione del centro sociale a Vietri, la costruzione del palazzo vescovile, degli istituti per orfani; l'insurgimento della chiesa del cimitero realizzata dall'Amministrazione comunale la realizzazione delle nuove chiese di S. Lorenzo e di S. Vito, di Molina, dei Salesiani, e a Sarno la Chiesa di S. Alfredo, la fondazione di nuove case canoniche, e questa provvidenziale suava Paolo VI.

Nel 1954, un'alluvione eccezionale, indescribibile — orrendo — ha travagliato molti paesi della diocesi: morti, feriti, senzatetto, V. E. con i sacerdoti organizzati i soccorsi con tempestività, con generosità, con abnegazione. A disposizione dei sinistrati sono istituti, chiese, conventi.

La P.O.A., pontificia opera assistenziale diocesana e l'emporio donde si mistano per le zone sinistrate tutti i conforti della solidarietà umana e cristiana.

Una gara di altruismo eccellente le forze laiche e quelle cattoliche in uno slancio di generosità, di fede: ne restano ammirati il Presidente della Repubblica Einaudi, i Ministri del Governo, il card. Spellman, il card. Ruffini e quanti, in quella dolorosa occasione vennero sul posto per una presa di coscienza; e i giudizi positivi espressi sono cronache del tempo che io ho affidato alle stampe per i posteri.

Nel 1980, un terremoto di eccezionale portata mette a soqquadro la diocesi: 35 chiese e cappelle e congreghe sono rese inagibili, e tante e tante famiglie sono provate nei beni e negli affetti: case, negozi, lavori realizzati con sacrifici: tutto viene mandato in rovina. E' l'ora della solidarietà, del conforto e dell'aiuto: vescovo e clero, forze cattoliche e laiche, in un unico palpito di fratellanza, sono in movimento per gli opportuni soccorsi e gli immediati interventi, senza divisioni ideologiche e senza labili opportunismi.

Dal 1962 al 1965, V. E. ha partecipato alle quattro sessioni del Concilio Ecumenico Vaticano II, portando nella Commissione per la ristrutturazione dei Seminari il contributo della sua esperienza e del suo equilibrio. E' stato inoltre Amministratore della Diocesi di Nocera de' Pagani, Arcivescovo di Amalfi, Segretario della Conferenza Episcopale Sarnitana-Lucana. Ma soprattutto è anzitutto Vescovo della Diocesi di Cava, per la quale, in armonia di intenti con le forze politiche, civili, amministrative, svolse instancabile azione e ha voluto ogni opera che potesse



Sempre primo nelle opere di bene Mons. Vozzi lo vediamo nella foto distribuire la Befana di "Bontà di Cava" organizzata per vari anni da questo periodico.

di ricerche storico-culturali, ascetico-liturgiche: «La Santa Messa»; una magistratura prelativa di S. E. Mons. Guerino Grimaldi, vescovo di Nola, ha messo in risalto le bellezze, le profondità, le elevazioni, gli spunti meditativi di quel Sacrificio che ha realizzato nei secoli la salvezza del popolo di Dio. E durante il suo episcopato hanno visto le luce libri di storia religiosa e civile visualizzanti le fasi più salienti della vita ecclesiale e civica, i fasti della diocesi e delle città di Cava e Vietri, che da secoli unite da vincoli di storia, sono, ancor oggi, nonostante le profonde trasformazioni politiche, incamminate verso luminosi traguardi di vitalità religiosa, commerciale, turistica e sociale.

La Rivista ecclesiastica diocesana spesso ha portato a conoscenza del clero e del popolo gli Atti della S. Sede, delle S. Congregazioni, del Vescovo e della Curia; i

se, con l'ordine morale, e levare quello spirito civile ed economico.

E nel 1978, Paolo Vi le invia una lettera autografa di auguri per il cinquantenario di sacerdozio e per il venticinquesimo dell'ordinazione episcopale, e le testimonia la propria benevolente partecipazione a queste due ricorrenze; il Pontefice inoltre rievoca le tappe del servizio ecclesiale ed elogia la dedizione pastorale augurandole la continuazione sulla strada di padre e pastore diligente.

Dopo questa carrellata di ricordi, dopo questo diorama storico, dopo questa panoramica, è ovvio chiedersi: E' stato fatto tutto quello che bisognava fare?

Interrogativo importante che coinvolge vescovo, clero e popolo in una risposta responsabile. Mi sia concessa una considerazione. Tutti i membri di una comunità cristiana sono gli operatori della pastorale. Infatti se l'azione pastorale ha come obiettivo l'attuazione pratica

del piano salvifico, cioè la comunione degli uomini con Dio e tra loro, il compito pastorale coinvolge la responsabilità di tutti quelli che l'esperienza della fede in una comunità cristiana, hanno accolto la rivelazione del piano di Dio per mezzo di Gesù Cristo ed hanno impegnato tutta la loro vita per attuare e testimoniare l'amore salvifico di Dio.

L'azione pastorale è pluralistica e diversificata, anche se le mete e gli obiettivi sono comuni. Pertanto all'interrogativo: E' stato fatto tutto?, ecco la risposta. L'ha data V. E., a nome di tutti, nella lettera di commiato. « Avrei dovuto fare tanto di più e tanto meglio. Erat in votis: l'ho sempre desiderato, non sempre ci sono riuscito. Il Signore, che conosce più degli uomini le intenzioni, i propositi, le forze e i limiti di ognuno di noi, perdonerà alle mie insufficienze ».

In queste espressioni è la consapevolezza della dimensione dell'uomo, del sacer-

dote, del vescovo: la realtà storica della relatività dell'essere umano di fronte alle complesse trasformazioni socio-religiose dell'età moderna. Ed è la risposta più sicura agli inevitabili rilievi dell'una e l'altra sponda.

2. Il clero diocesano cave- se ha desiderato offrirle, Eccellenza, un dono: un quadro raffigurante la piazza più bella di Cava, la tessera della civiltà religiosa e civile di Cava: un pezzo unico, in argento, cesellato dalla mano di egregio artista.

La significazione di questo quadro è storica, perché le ricorderà la Cattedrale dalla rinascimentale facciata, per la quale lei ha profuso tutta la sua sollecitudine per vederla bella, luminosa, accogliente, devota, raccolta; purtroppo il terremoto ha vanificato il disegno realizzato; la significazione inoltre è affettiva, perché le farà rivedere le assisi liturgiche della comunità cave- se, ad una, a nessuna città.

Cattedrale, Fontana dei Delfini: armonia di fede e di arte, di civiltà e di progresso.

Dio, in tripudio di fede; e qui, palpitante il cuore di sua madre che si beava, soprattutto nelle feste, a contemplare, ammirata, le folle dei fedeli, che confluivano con spontaneità per manifestare la maturità conquistata della propria fede; e finalmente una significazione trainante, perché da qui soprattutto è partito l'afflato della Parola di Dio che ha cercato sempre di unire tutte le espressioni della comunità ecclesiale cave- se, e qui il richiamo dell'etica cristiano-sociale che ebbe risonanza nazionale e procurò a V. Eccellenza, il plauso e la solidarietà di tutto l'Episcopato italiano.

Nel quadro ammirerà anche la Fontana dei Delfini: espressione della genialità dell'ingegno dei cave- si, dell'attività culturale, etimologica, commerciale, dell'intraprendenza cave- se, mai seconda, nei secoli, a nessuna città.

Cattedrale, Fontana dei Delfini: armonia di fede e di arte, di civiltà e di progresso.

Guardando questo quadro si ricorderà di noi: della gamma variegata delle gioie e dei dolori, delle comprensioni e delle delusioni, dei giorni tristi e dei giorni piacevoli; dell'ordine, il tessuto della vicenda umana cave- se. A terzo del quadro vi è incisa questa frase-ricordo: Alfredo Vozi prelaero al card. gatti animi cave- si diocesani cave- si. 13. 3. 1982.

Vostra Eccellenza non potrà dimenticare Cava: perché in diocesi c'è un asilo intitolato a sua madre perché Cava le ha dato anche soddisfazioni, ha risposto al- le sue direttive con animo aperto e coraggioso, unile e pio, forte di una carica inconfondibile ed avvincente: i simboli della sua civiltà aureolata da una intensa fede. E quando la nostra, la sua cattedrale, restaurata, riaprirà i battenti, noi pregheremo il vescovo Palatucci perché inviti V. E. a ritornare fra noi, per l'inaugurazione solenne, per cantare insieme il Te Deum delle grandi occasioni.

3. Ed ora accolla, Eccellenza, il nostro augurio: che la vostra vita sia come un faro, e tornerà gradito: il pensiero si volgerà spesso, con paterno rimpianto, a Cava ed ai cave- si, ed avvertirà misteriosamente, di ritorno, lo slancio nostalgico di questa Città verso il suo indimenticabile Pastore.

Il solo turbamento sarà quello " corrispondenza d'amorosi sensi ".

L'INDIRIZZO DEL DOTT. SENATORE PER IL TURISMO CAVESE

Caro ed amato Vescovo Alfredo, non avrei mai saputo immaginare che oggi toccasse a me questo oneroso ma ambito compito di rappresentarvi l'affetto, la stima e la riconoscenza che l'A.A.S.T. di Cava de' Tirreni, per il tramite dei suoi uomini più rappresentativi, tutti inclusi nella scelta, cade il triste giorno del commiato, della partenza, del distacco del gregge vostro, che rimane privo del Pastore buono, attento e vigile.

Tocca, invece, a me compiere questo ufficio, che potrebbe apparire formale, ma che, invece, è debito ammetterlo, mette a dura prova i miei più riposti sentimenti. L'emozione è tanta e si accavalla con un turbino incontrollato di ricordi, affastellati gli uni sugli altri, pronti a scandire un rosario ininterrotto di immagini passate, appartenute ai miei anni più belli e nobilitate dalla presenza carismatica dell'amato Pastore.

Io personalmente, lo ricordo come fosse solo ieri, allora fanciullo ed allievo dell'Istituto delle benemerite Suore di San Giovanni, accompagnai il Vescovo Monsignor Francesco Marchesani, quando nel 1949 lasciò la nostra città e la nostra Diocesi per andare a reggere la sede vescovile di Chiavari.

Dopo quel vescovo, il Vescovo della mia fanciullezza, che rivedo ancora nei miei ricordi di chierichetto impegnato strenuamente in Pontificati, solenni e mistici, ci fu un breve interregno di Monsignor Gennaro Fenizia, immaturamente chiamato a sé dal Padre Celeste e, poi, ecco apparire la Vostra mi- te e rasserenante figura di Pastore buono.

Per circa trent'anni ci avete condotto per mano. Molti di noi hanno ricevuto la Cresima dalle vostre mani benedette; tanti altri hanno visto le loro nozze privilegiate dalla Vostra paterna benedizione. Alcuni hanno accompagnato i loro figli prima al rito battesimale e poi di nuovo alla Cresima, contenti ed grati che un intero ciclo generazionale della nostra vita terrena andasse a felice compimento mercé le Vostre sacre e benedette mani.

Caro ed amato Pastore, siamo cresciuti con Voi. E strada facendo ci siamo abbeverati alla fonte della Vostra cristallina e limpida umiltà, ricaricandoci di quella Vostra straripante generosità, di quell'amore poteroso, che avete sempre lasciato fluire sui nostri capi.

Quante volte, caro Vescovo, ci siamo rivolti a Voi per ottenere conforto e comprensione! Quante volte abbiamo affidato alla Vostra infinita capacità di raccogliere le pene e le angosce di tutti i figli Vostri, i nostri problemi e le nostre miserie di uomini, di genitori, di mariti, di lavoratori, di cittadini impegnati a tenere testa ai tempi ed alle mode, che sembravano avanzare convulsamente, tentando di cancellare e di sveltare dai nostri cuori antichi e sani principi di amore e di carità cristiana.

Bussando alla Vostra porta, sempre aperta, abbiamo puntualmente ottenuto risposta. Vi abbiamo trovato disponibile al colloquio, alla comprensione, al perdono, al consiglio ispirato e rassicurante.

Siete stato per noi un punto di riferimento preciso, infallibile, al quale ci siamo aggrappati e dal quale siamo stati sorretti nei tanti momenti di procella navigante della nostra vita di cittadini e di cristiani.

Oggi, caro Vescovo ed amato Pastore, per vostra libera, nobile e responsabile scelta, cade il triste giorno del commiato, della partenza, del distacco del gregge vostro, che rimane privo del Pastore buono, attento e vigile.

Partite, caro Vescovo, con l'animo gonfio di tristezza, lo leggiamo in volto.

Anche a Voi, per non dirvi soprattutto a Voi, lascio questa Vostra seconda città e tutti noi, Vostri concittadini, ciao sacrificio e dolore spirituale.

Noi Vi abbiamo amato e Vi ameremo, perché per sempre Voi sarete il nostro Vescovo. Trent'anni lunghi ed operosi non sono passati invano. Ormai Cava de' Tirreni e Monsignor Alfredo Vozi rappresentano una inscindibile entità, in cui i binomi sono stati in grado di integrarsi gli uni negli altri in perfetta simbiosi, attraverso azioni di ripetute donazioni e di riconoscenza, di cui sopravvanzerà a lungo il ricordo.

Noi siamo sicuri che nella Vostra serena Chiaramonte, Voi nobilmente prescelta quale naturale dimora per gli anni del meritato riposo, dopo una lunga ed in-

tensa vita pastorale, spesa tutta quanta per noi cave- si, saprete e vorrete ricercare un angolo di Cava de' Tirreni. Le nostre virei contrade, i nostri dolci colli, il borgo antiche, le piazze, le nostre belle chiese, ahimè distrutte dalla forza sovranaturale degli elementi, riviviamo insieme con Voi nella Vostra umile casa lucana. Ombre fuggenti di un'esperienza pastorale, tutta consumata ed interamente dedicata alla nostra città ed a tutti noi, figli di questa antica terra.

Ma non saremo ombre noi! Il calore dei nostri cuori, i palpiti dei nostri ricordi, le intenzioni delle nostre preghiere saranno sempre lì, presenti, accanto a Voi, nella dolce e tranquilla intimità della Vostra casa paterna, da Voi tanto amata e desiderata. Saremo sempre insieme con Voi e Voi non sarete mai solo, perché di noi cave- si porterete al Vostro seguito il cuore.

Io non trovo più altre parole da offrirvi, ma il sentimento che mi assale è tanto manifesto che non abbisogna di parole affinché Voi sappiate leggerlo ed interpretarlo.

Sono, però, convinto che la Vostra amata Persona, nel momento di distaccarsi da questa nostra generosa terra cave- se, imporrà come meglio altri non avrebbe potuto, la figura di San Paolo e le sue edificanti parole.

Agli Efesini Paolo, a noi

cave- si, Voi, caro ed amato Vescovo Alfredo, direte: Ed ora vi raccomando a Dio ed alla parola della Sua grazia, a colui che può edificare e dare la sua eredità in mezzo a tutti i santificati. Io non ho desiderato né l'oro, né l'argento, né le vesti di nessuno: queste mie mani, come voi ben sapete, hanno provveduto al bisogno mio e di quelli che erano con me. Ho potuto mostrarvi in ogni maniera che si deve lavorare così, per soccorrere i deboli e ricordare le parole del Signore Gesù, perché egli stesso disse: E' cosa più beata dare che ricevere.

E noi tutti, caro ed amato Pastore, come gli Efesini con Paolo, pregheremo con Voi, ed in lacrime Vi abbraceremo, afflitti soprattutto che non rivedremo più il volto sereno, ispirato, paterno del nostro Vescovo Alfredo, guida sicura per tanti anni, che, per noi e le generazioni che ci hanno seguito, sono stati fecondi di insegnamenti e di testimonianze, dagli contorni di poter continuare ad attingere per il resto dei nostri anni terreni, indispensabili e preziosi insegnamenti, dettati dall'amore del Padre che oggi ci lascia privi della Sua guida.

Grazie per i trent'anni donati, caro Vescovo, e Vi accompagniamo le nostre preghiere nei giorni, che noi auspichiamo lunghissimi e sereni, del Vostro meritato riposo.

IL SALUTO DELLE SCUOLE espresso dal Preside CAIAZZA

Il prof. dott. DANIELE CAIAZZA, Preside del Liceo Ginnasio Statale « Marco Galdi » di Cava de' Tirreni, dichiara di presentare a S. E. Mons. Alfredo Vozi, « con intima commossa e profonda gioia, l'omaggio della Scuola Secondaria della Città ». Egli si fa portavoce diretto dei suoi colleghi Presidi sia delle Scuole Medie che degli Istituti Superiori cave- si, che certamente interpretano a loro volta, il sentimento schietto delle rispettive scuole.

Si domanda, poi, perché proprio la Scuola abbia voluto essere presente con una sua autonomia e ben distinta voce alla solenne manifestazione di commiato promossa dalle Autorità civili. E' crede di poter dare una duplice spiegazione di questa presenza.

In primo luogo, Monsignor Vozi è stato, per lunghi anni educatore e docente nei Seminari di Potenza e di Ascoli Piceno, contribuendo in modo decisivo alla formazione di intere generazioni di giovani, in gran parte pervenuti al sacerdozio ed in parte entrati nella vita civile con funzioni di qualifica responsabile.

In secondo luogo — ed è

questo il motivo più sentito — lui immediatamente — l'Episcopato quasi trentennale di Mons. Vozi è stato caratterizzato, fra l'altro, da una singolare vicinanza spirituale ed effettiva alla Sua cave- se, che ha risuonato in Lui momenti di intensa interiorità, specialmente in due circostanze ricorrenti: l'inaugurazione dell'anno scolastico ed il precepto pasquale. In quelle significative occasioni i giovani si sono sentiti attratti dalla fede semplice che si manifestava nelle parole del Vescovo e che giungeva direttamente al loro animo rivestita di umiltà e priva di ogni paludamento intellettuale; il Vescovo si faceva fanciullo nel cuore, quasi realizzando l'evangelico « sicuti pueri », e con l'umiltà del suo linguaggio nutiva nei giovani, come senso materno, una fede che cresceva « salutariter », sicché si potrebbe ripetere di Monsignor Vozi, al potere di Monsignor Vozi, a questo riguardo, quel che S. Agostino affermava di S. Ambrogio, a proposito della efficacia del suo magistero pastorale: « saluberrimo docebatur saltem ».

Ora Egli godrà, a buon diritto, « il riposo del sabato » e un intero popolo, che non state: pregne di valori e di suggestioni.

Il programma scelto dalla pianista comprendeva brani di musica sud-americana; forse in omaggio alle origini stesse dell'artista, certamente in rispondenza alle esigenze e tradizioni personali. La musicista ha saputo con maestria proporre le atmosfere passionali e rarefatte o esotiche di quella musica. Il pubblico è rimasto entusiasta. Ed è doveroso che, attraverso queste righe, le giunga ulteriormente il grazie della Fidapa cave- se.

per ventinove anni ne ha seguito ed ammirato l'opera faticosa di Padre e di Pastore, potrà ripetere, grato, col grande Dottore della Chiesa: « Post opera tua bona vale... requiescit septimo die ».

Monsignor Vozi tornerà in terra lucana, con la quale abbiamo in comune fondamenti di civiltà e di costume, per cui Egli fu accolto, al suo arrivo fra noi, come uno di nostra gente, tanto più accetto perché appartenente ad una famiglia patriarcale, come quelle che ancora riscuotono stima e simpatia presso di noi. E in quel meritato riposo Egli si sentirà spiritualmente sempre più vicino a Dio, anche al quale è « pace profonda e vita imperturbabile ». Eppure, quel sereno ozio meditativo un qualche turbamento lo conoscerà, ma sarà un turbamento che non farà male, e tornerà gradito: il pensiero si volgerà spesso, con paterno rimpianto, a Cava ed ai cave- si, ed avvertirà misteriosamente, di ritorno, lo slancio nostalgico di questa Città verso il suo indimenticabile Pastore.

Il solo turbamento sarà quello " corrispondenza d'amorosi sensi ".

I CONCERTI DELLA FIDAPA

L'ultimo concerto della FIDAPA è stato, per le associate la cui presidente è Amalia Coppola Paolillo, molto apprezzato e, forse, più gradito degli altri, giacché ad esibirsi, in un robusto programma, era una socia della sezione di Avellano, insegnante di pianoforte presso il conservatorio di quella città e vincitrice di premi alle Rassegne nazionali di musica della Fidapa.

Elsa Astaziaran Fiore è una donna di forte personalità e di accurata preparazione, nonché portatrice di una non comune carica di simpatia e di comunicatività.

Indubbiamente il possesso di una tecnica raffinata è la prima base sulla quale si possa aprire un discorso concertistico; la Astaziaran è padrona di tale tecnica. Tuttavia se ella non fosse stata fornita di quelle impresse — o troppo precise e rare — qualità interiori (di sensibilità, di estetica, di cultura) le sue esecuzioni non sarebbero state come so-

no state: pregne di valori e di suggestioni.

Il programma scelto dalla pianista comprendeva brani di musica sud-americana; forse in omaggio alle origini stesse dell'artista, certamente in rispondenza alle esigenze e tradizioni personali. La musicista ha saputo con maestria proporre le atmosfere passionali e rarefatte o esotiche di quella musica. Il pubblico è rimasto entusiasta. Ed è doveroso che, attraverso queste righe, le giunga ulteriormente il grazie della Fidapa cave- se.

che a nome della cittadinanza, con piacere si rende noto che, dal 24 marzo in poi, presso l'Azienda di Sogg. di Salerno, a cura della Fidapa nazionale e della sezione salernitana (pres. la dott.ssa Lebrano), è in corso una esposizione d'arte e che tra gli espositori Cava è rappresentata dalla fidapa, ben conosciuta negli ambienti artistici, signora Adriana Sgobba Sorrentino.

All'amica Adriana, dal talento interessantissimo, le congratulazioni e gli auguri più affettuosi. E. S.

VECCHIA FORNACE
SULLA
Panoramica Corpo di Cava
metri 600 s/m
Cucina all'antica
Pizzeria - Brace
Telefono 461217

"Lectura Dantis Metelliana"

La " Lectura Dantis Metelliana " quest'anno è iniziata sotto buoni auspici nonostante l'inclemenza del tempo, che aveva fatto temere scarsa l'affluenza di pubblico, essendosi presentati puntualmente, proprio ogni martedì, pioggia disastrosa o vento e freddo.

Gli aficionados sono invece intervenuti più numerosi che mai, gremendo anche la galleria dell'ampia sala delle feste del Social Tennis Club. Ai primi quattro appuntamenti culturali del mese di marzo sono intervenuti il senatore Valiente, l'on.le Amadio, il rappresentante del Prefetto, il generale Mancuso, professori universitari e delle scuole medie di Cava e dintorni, cultori di Dante e molti studenti universitari e delle scuole medie superiori.

Come già pubblicato, ricorrendo l'8° centenario della nascita di S. Francesco, le " Lecture " di quest'anno sono tutte dedicate ai rapporti tra Dante ed il francescanesimo.

La prima conferenza, il 2 marzo, è stata tenuta dal prof. Ferruccio Ulivi, ordinario di lingua e letteratura, nell'Univ. di Roma, autore del romanzo « Le mura del cielo » giunto finalista l'anno scorso al Premio Napoli, il quale, parlando sul tema « Il manganismo S. Francesco di Dante », ha mostrato come il Divino Poeta ha colto sotto le spoglie del polveroso, dell'umile, dell'amico di tutte le creature, il volitivo, l'intraprendente, il coraggioso, l'imperativo, cioè l'eroe.

Al secondo appuntamento del 9 marzo padre Teodosio Lombardi o.f.m., prof. di storia francescana nello Studio teolog. antoniano di Bologna, ha svolto il tema « Giovanni Bertoldo da Serravalle tra i grandi cultori di Dante ». Egli ha messo in evidenza che il frate minore Bertoldo da Serravalle di S. Marino (1355-1445), sollecitato dai vescovi del concilio ecumenico di Costanza, compì la prima traduzione in latino della Divina Commedia, per rendere più comprensibile il Sacro poema in tutta l'Europa.

La terza conferenza del 16 marzo sul tema « Un francescano all'inferno (Guido da Montefeltro) » è stata

tenuta dal concittadino prof. Agnello Baldi, docente di lettere nel nostro Liceo classico, il quale ha condotto una profonda analisi psicologica, storica e teologica della figura dantesca di Guido e della sua dannazione. L'oratore ha limitato la sua indagine ad Inf. XXVII (34-132), ponendo al centro del suo interesse il dramma di Guido, che invano si illude di poter raggiungere la salvezza con un processo di pentimento che il critico ritiene non intero; con l'Auerbach egli sostiene che in Guido la misura del frate non ha mai annullato del tutto la dimensione del condottiero.

La signora Rossana Esposito, prof. di letter. ital. nella Univ. di Napoli, ha parlato su « Tre biografie novecentesche su Dante e S. Francesco », presentando la prima su S. Francesco « Non ti chiamerò più padre » di Riccardo Bacchelli (ed. 1959); la seconda, anche del Santo di Assisi, « Le mura del cielo » di Ferruccio Ulivi (edizione 1981); la terza, (biografia di Dante) « Biomdo era e bello » di Mario Tobino (ediz. 1974). L'oratrice ha mostrato che tutte e tre cercano di scandagliare la coesistenza dei personaggi, colmando i silenzi delle fonti storiche. Ha scelto queste biografie perché, essendo state scritte nel nostro secolo, costituiscono una specie di cartina di tornasole dell'interesse che questi due grandi personaggi della storia e della letteratura suscitano nella coscienza contemporanea.

E. G.

Abbonatevi a: IL PUNGOLO

Condizionamento Riscaldamento Ventilazione
SABATINO & MANNARA
S. n. c.
Economia di combustibile
Sicurezza di impianti
Per l'immediata assistenza tecnica
chiamate 844682
Via Vitt. Veneto, 53/55
CAVA DEI TIRRENI

"LA FRASE E LA NOTA,"

Achille ed i pensionati

Rubrica a cura di
Giuseppe ALBANESE

« Non lodarmi la morte, splendido Odisseo. / Vorrei essere bifido, servire un padrone, / un diseredato che non avesse ricchezza, / piuttosto che dominare su tutte l'ombre consunte ».

Odissea, XI, 488-91, trad. It., Einaudi, Torino, 1967.

Ad Ulisse che è in visita nell'Oltretomba, il più veloce Achille rivolge a mò di saluto, la espressione in epigrafe, che evidenzia la sua condizione non certamente felice di ombra che sovrasta sulle ombre, precisando che non gradisce quella condizione, abituato com'era stato in vita, a primeggiare sugli altri nella battaglia e nei duelli come sotto le mura di Troia quando ebbe ad uccidere il più illustre dei guerrieri troiani: Ettore.

Chi riterrebbe azzardata una similitudine tra l'Achille omerico che domina nella sua alta figura, sugli Inferi ed i nostri pensionati così numerosi, lontani da qualunque attività di Volontariato, laico o cattolico che sia, senza apertura di orizzonti, ridotti ad « ammazzare il tempo », da inerti e contemplativi, ma soprattutto, come diceva lo scrittore Manlio Lupinacci: « In ansietà, insoddisfatti del loro stato e della loro condizione umana, dopo lunghi anni di attività operative? »

Oggi essi si ritrovano come rinchiusi in sé stessi, senza minimamente pensare di mettere ancora e per il futuro la propria vita a disposizione del territorio che li circonda, a mezzo atti di umana solidarietà e di impegno, militando nell'ambito di strutture politiche per farle funzionare.

Spesse volte i nostri pensionati appaiono come chiusi in un labirinto privo di via d'uscita e la loro vita appare come « tenebra senza tempo tinta » e la loro angoscia deriva da un cammino malinconico e tortuoso come tanti « pellegrini impediti ».

Ricchi non lo sono, tantomeno ricchissimi, taluni, infine, opinano che siano, sotto l'aspetto economico « praticamente in mutande » come nel noto film.

Ma questi nostri pensionati che sono ormai sulla soglia della porta d'uscita della vita ad alcuni appaiono, come dicevamo, praticamente in mutande, ad altri come individui da indicare a dito, degni di emulazione o da invidiare addirittura e senza dubbio possono apparire differenti a seconda delle Culture degli osservatori; a tal proposito ricordiamo un bel libro scritto da un prete americano: « L'Angoscia degli Ebrei » nella cui introduzione si legge: « Ero a New York con una ragazza ebrea che veniva da una famiglia di perseguitati, i cui parenti erano morti in gran parte nei campi di concentramento. Ci siamo trovati insieme di sera in una via di New York dinanzi ad una figura simbolica: La Croce cristiana. Perciò mentre per me, ecco, la croce cristiana nel suo aspetto di codice trasmesso, di cifra, è una croce, la croce cristiana, e veniva decodificata secondo un appello al mio retroterra culturale di credente, quindi significava il segno della Redenzione, della morte, della salvezza e tutto ciò che contiene l'Evangeliato, tutto ciò che possono contenere le teologie derivate dal Vangelo, per la ragazza ebrea di persona invece questo segno, sempre il medesimo segno, un simbolo di cui faceva una decodificazione angosciosa. Diventava cioè la vergogna, l'emarginazione, la violenza, il campo di concentramento, addirittura la croce nazista ».

Così pare per i nostri pensionati osservati da angolazioni differenti. Scrive Ornello Vitali, ordinario di Statistica economica alla Facoltà di Scienze politiche di Roma che « Il progressivo invecchiamento della popolazione è un fenomeno strutturale che mina alla radice il nostro sistema previdenziale » al quale fa eco il Ferrarotti: « Quello della Terza età è un problema complesso. Una politica per questa fascia sociale, in Italia, non esiste ». Ma i nostri pensionati si fanno sempre più spesso sentire in piazza Montecitorio a Roma, organizzati come sono dalle varie organizzazioni sindacali, evidenziando la loro condizione e mobilitazione ai fini di un protagonismo sociale che li porti ad una ristrutturazione ed avanzamento del sistema pensionistico.

Ma i problemi dei pensionati e delle pensioni sono sempre più all'attenzione dei massimi organi responsabili del Paese quantunque in essi si vivano le legioni di furbi, se non peggio, e per talora, come si è visto, l'azione dello scrittore Leo Tassili scritta contro la Massoneria si può sostenere che anche se non tutti i pensionati dell'INPS sono furbetti, tutti i furbetti sono però, pensionati dell'INPS, quantunque non e non oggi, notizie concernenti gli interessi dei

pensionati diventino sempre più incoraggianti.

Da un comunicato di un organo di stampa sindacale si legge: « Dal 1° Gennaio '82 comincia a consolidarsi la nuova normativa che prevede la perequazione automatica delle pensioni con periodicità quadrimestrale. Oltre agli aumenti di scala mobile, i pensionati percepiranno anche gli aumenti di dinamica salariale, che invece seguono la variazione annuale ».

Ma i sogni, spese volte, fantastici dei nostri pensionati, abbiamo ragione di credere, certamente non si possono risolvere nel corso del corrente 1982, nonostante il proclama dell'ONU: « Antea et morituri sumus » e nonostante gli impegni numerosissimi assunti a favore di essi, risultano come l'Achille dell'Oltretomba omerico, sempre più tristi, più seri ed avvertono tutto il peso spropositato di una vera e propria « Età inutile » priva del senso dell'umano con quelle tendenze disumane della « Terza Età » e con il ruolo a loro omogeneo di « sopravvissuti » sociali, dalle prospettive quanto meno irraggiungibili.

Ma titoli quali: « Aspetta, pensionato, che l'ebba creosce », « Morir di fame e crepare di Saub », « I più colpiti dalla sperequazione ». « Pratiche sollecitate ma senza

esito », « Ho donato gli anni più belli della mia vita », « Siamo caduti in trappola », « Non accetteremo ingiustizi compromessi », « Siamo solo la punta di un iceberg », sono sempre più frequenti nelle lettere ai direttori dei giornali quotidiani, la cui lettura costituisce, per infiniti pensionati, il solo passatempo della loro giornata e le loro sole ore veramente interessanti.

Repente un sistema che possa legare i pensionati italiani un pò più alla vita attiva di tanta carta stampata sarebbe una gran cosa e non solo come collaboratori o come lamentevoli espositori del loro guaio, delle loro necessità, delle loro disavventure, ma per un contributo proficuo ed attivo alla diffusione ed alla espansione della stampa in genere, al suo decollo nella sua edificazione sociale.

Essi che hanno qualificazione e professionalità a prova di bomba, dopo tanti anni di lavoro, e detengono maturità, preparazione, senso di responsabilità, amore per il prossimo, conoscenza della vita, dei fatti, delle cose, occuperebbero uno spazio d'impegno normale e nello stesso tempo utile alla società, in questo nostro mondo che appare sempre più spesso come: « Una Chiesa piena di dottori e scarsa di Samaritani ».

Certamente in attività di proficuo Volontariato, i nostri pensionati troverebbero il modo di riattivare l'invecchiamento sviluppando le proprie attitudini ed ancora la maniera, per lo meno facile di non lagnarsi come lo fanno tuttora tanti Achille reduci, rinchiusi nell'Ade della disperazione e della inattività che poi alla fine fine ed in considerazione di non invidiabili condizioni di nostri dipendenti pubblici e privati, essi poi risultano non stare tanto peggio di tanti ex-colleghi tuttora in attività di servizio che, sappiamo bene, nel lavoro, trovano anche il modo di estraniarsi e di distarsi dalle loro non liete vicende economiche e familiari.

Tutti i giorni continua a ripetersi, per le strade di paese o cittadine, come la scansione di un sacro rito, il passaggio di due o più gruppi di pensionati; si confessano senza bisogno del prete, parlottano, nostalgici di un loro passato edificante e vanno affollando il vuoto del loro tempo o cercano addirittura il suo trascorrere; la loro condizione è un ideale spartano che divide il passato ed il futuro ed il « Mai più », alcuni di essi appaiono, oggi, essere dei rivoluzionari mancati, destinati al tramonto, altri non fanno che riempire il loro tempo con discorsi sui discorsi della Politica, incrementano, insomma, quella Scienza cosiddetta « Politologia », altri vanno ricercando aspetti, un tempo, dimenticati nella conchiglia dei loro ricordi.

Ma il « Filo d'Ariona » in mano ai nostri pensionati è tutt'altro che esaurito, il labirinto della loro vita può dirsi non terminato, in considerazione degli incombenzi che essi hanno ancora da portare a termine, nonostante la sorte capricciosa li renda dei perenni critici, insoddisfatti di sé e del Mondo e si autoattribuiscono quel ruolo di fantasmi che stona enormemente, anche se per una minoranza quel ruolo così ben recitato ad arte ed in considerazione dell'autocommiserazione che effondevano appare come il prologo o il vaticinio per la vita dell'al di là.

CELEBRAZIONE DI S. FRANCESCO

nell'VIII centenario della nascita

Un'interessante analisi di San Francesco d'Assisi, inquadrato nel suo tempo e riprodotto nel nostro, è stata fatta dal Senatore Paolo Brezzi, Ordinario di Storia Medievale presso l'Università di Roma, per qualche giorno gradito ospite della città di Salerno.

Il relatore, nel corso della sua brillante prolusione, ha operato una ricostruzione ambientale e biografica del personaggio per storicità, e avvincente una comprensione « all'interno ».

Ecco Francesco inserito in un sistema comunitario, tipico della borghesia duecentesca italiana, il mondo degli affari e dell'accumulo delle ricchezze, che ben presto determinerà una profonda crisi. La crisi dura

tre anni e si concretizza in una ricerca che si snoda in tappe successive, localizzata in un habitat che non può non esercitare una certa influenza su Francesco, proteso sempre più a vivere da cristiano, a dare un significato autentico alla propria esistenza. Per l'Assiate « vivere da cristiano » era vivere il Vangelo « sine glossa », alla lettera, meta molto difficile da raggiungere, ricerca punteggiata da ansie e dubbi. In un'epoca, poi, in cui la cristianità era in crisi di trasformazione e i vecchi schemi risultavano inadeguati alle nuove esigenze di quanti, come Francesco, ricercavano la « Via Evangelica ».

Ed ecco Francesco predicatore del suo messaggio e-

vangelico, che affascina con le sue parole « piene di vita eterna », che svolge la sua opera in seno ad un contesto civico e sociale di cui necessariamente sconvolge gli schemi anacronistici. Ma trova largo favore proprio per quel suo porsi tra la gerarchia, troppo presa dagli affari per essere in grado di rispondere alle richieste religiose degli uomini di quel tempo, e il popolo. Egli ribalta il concetto tradizionale di ascetismo, che per lui significa conquista pacifica della realtà, amorosa padronanza delle cose, là dove accettare la realtà naturale vuol dire non sentirsi « dominus » ma fratello. Ed è in tali limiti che Francesco può considerarsi il patrono dell'ecologia, ed è in quest'ottica

che acquista un significato concreto il suo amore per gli animali, il rispetto per le cose animate.

Il godimento del creato produce letizia, che è ammirazione per le opere di Dio. E' errato, pertanto, volerli individuare un atteggiamento decadente o panteistico, perché Cristo è il centro di tutto, il re dell'universo.

Come è errato considerare Francesco un ribelle; egli, infatti, non critica la Chiesa dall'esterno, ma vi lavora dall'interno per operare un rinnovamento.

E' l'araldo del gran re, come egli stesso si definisce; sono sue le qualità tipiche del cavaliere profano, lealtà, generosità, fedeltà, spirito avventuroso, anche se è da lui ripudiata la cavalleria come strumento di guerra e sono condannate le guerre sante, in aperto contrasto con la pace auspicata dal Vangelo.

La lotta dell'Assiate per riportare nel cuore del Cattolico lo spirito più autentico del Vangelo fa irta di difficoltà, incomprensioni, ostacoli l'Ordine stesso dev'essere uniformandosi sempre più alle solite fondazioni religiose e sfilendo quell'elevatezza morale che l'aveva contraddistinto agli inizi.

Ecco che Francesco, nell'ultimo periodo della sua vita, si dà alla contemplazione e soffre, nel corpo e nello spirito; le Stigmatate e il Testamento da lui dettato sono i suggelli supremi posti a convalida di quella che è stata la sua intenzione originaria e originale.

Oggi cosa può significare un Francesco d'Assisi? Ci sono affinità tra il suo e il nostro tempo? Quale applicazione può avere l'esempio di vita da lui dato?

Il secondo oratore ha trattato, a questo proposito, dei vari responsi che sono stati dati nel corso dei secoli e delle contrastanti e numerose interpretazioni storiografiche. Ha sostenuto che oggi possiamo definirli francescani solo che si riscopra il significato più pieno del messaggio dell'Assiate e lo si intenda come annuncio di salvezza: anelito di libertà, richiesta di giustizia, amore per la pace, disinteresse per « particolare », esplicazione piena dei singoli e dei gruppi sociali.

L'unione del popolo di Dio, o ecclesia, si attua nella « città terrena » attraverso l'« umanesimo totale: tutti siamo protagonisti della storia e tutti vi siamo immersi, con uguale dignità ed edenica responsabilità morale ».

Maria Alfonsina Accarino

Mario Onorato

parla "in vernacolo", con i Carabinieri

Organizzata dalla Legione Carabinieri di Salerno, nell'ambito delle periodiche serate artistico-culturali volute e promosse dal

Colonello Luigi COPPOLA, ha avuto luogo negli accolgimenti locali del « Lido del Carabiniere », in Salerno alla via Generale Clark, una nuova serata dedicata alla « poesia ».

Spite gradito il poeta Mario ONORATO, originario di Napoli ma salernitano d'adozione dal 1944, il quale ha egregiamente presentato il suo recente volume di liriche in vernacolo « Salernitan ».

Dopo il discorso introduttivo del Col. Coppola e la consegna al poeta Onorato di un'artistica medaglia d'argento raffigurante lo stemma araldico dell'Arma, la serata è entrata nel vivo col « recital » del poeta e la

lettura di alcune liriche vernacole da parte della Signora Maria TALENTO-D'ALMA.

La sua recente raccolta di liriche in vernacolo « Salernitan » scrive « a Napoli », nei cui versi si sente, di volta in volta, quasi palpabile, gemere, piangere o ridere, il cuore di Napoli e di Salerno (città dal poeta unite in un lirico « gemellaggio »), piaciute, divertite, sta ottenendo ovunque successo, e siamo sicuri, ne otterrà ancora.

A chiusura del « Recital », il chitarrista Matteo CRISCUOLO, altro cantante della nostra città, ha presentato brillantemente alcune delle più belle canzoni napoletane.

Le riprese televisive sono state curate da « Tele-Studio Uno », mentre gli effetti sono stati registrati da « Radio Golfo Salernitano ».

artistici più belli, riscuotendo, a giusta ragione, manifestazioni di simpatia.

La sua recente raccolta di liriche in vernacolo « Salernitan » scrive « a Napoli », nei cui versi si sente, di volta in volta, quasi palpabile, gemere, piangere o ridere, il cuore di Napoli e di Salerno (città dal poeta unite in un lirico « gemellaggio »), piaciute, divertite, sta ottenendo ovunque successo, e siamo sicuri, ne otterrà ancora.

A chiusura del « Recital », il chitarrista Matteo CRISCUOLO, altro cantante della nostra città, ha presentato brillantemente alcune delle più belle canzoni napoletane.

Le riprese televisive sono state curate da « Tele-Studio Uno », mentre gli effetti sono stati registrati da « Radio Golfo Salernitano ».

Michele Melillo

Inaugurata il 20 marzo 1982

la Cassa Rurale ed Artigiana di Cetara

A Cetara — in costiera Amalfitana — è stata inaugurata la Cassa Rurale ed Artigiana alla quale aderiscono 348 soci, con l'intervento dell'Onorevole Prof. Gerardo BIANCO, Pres. del Gruppo Parlamentare della Democrazia Cristiana e degli Onorevoli VALIANTE, Senatore della Repubblica, Carlo

CHIRICO e del Consigliere Regionale PINTO, del Sindaco di Cetara dott. D'EMMA, del Prefetto di Salerno dott. FASANO, del Questore dott. ARCURI, del Prof. Nicola CRISCI e Massimo PANEBIANCO dell'Università di Salerno, del dott. ORSILLO Direttore della Banca d'Italia di Salerno e del Direttore Generale dott. Felice RUGGIERO del Ministero del Tesoro, del Presidente della Federazione Regionale delle Casse Rurali Avv. Donato NASTRI e del Presidente Nazionale della Federazione dott. Enzo BADIOLI.

Il presidente della Cassa di Cetara geom. ANDREOZZI Renato ha illustrato il ruolo e gli obiettivi della neonata Azienda di Credito nella economia locale e del-

la Costiera Amalfitana e l'avv. NASTRI la presenza operativa delle 29 Casse Rurali nella Regione Campania.

Sull'attuale situazione economica ed in particolare del Mezzogiorno si è soffermato l'On. prof. Gerardo BIANCO rilevando l'importanza della cooperazione di credito nelle aree comunali e auspicando una più significativa presenza della stessa nel mezzogiorno.

La presenza delle Casse Rurali — quella di Cetara è la 656° — con 1.200 sportelli — nel mondo bancario ita-

liano, con una raccolta di oltre DICIMILIA MILIARDI e con utili per circa TRECENTO MILIARDI, con un fondo di garanzia di CINQUANTA MILIARDI è stato il tema del discorso di Enzo BADIOLI.

Fra l'altro il presidente della Federazione Nazionale si è soffermato sugli aspetti umani, sociali e mutualistici delle cooperative di credito, come protagoniste delle economie locali in quanto operanti in particolare a favore degli artigiani, degli agricoltori e dei pescatori.

PASTA

antonio amato salerno

La pasta di semola e di grano duro

MOLINI e PASTIFICI S. p. A. - SALERNO

L'ULTIMO GIORNO

Oggi è l'ultimo giorno di lavoro.

Domani non tornerai al tuo posto, tra i tuoi compagni, tra questa tua gente con cui per tanti anni divisti fatica, sofferenza, speranza.

Domani inizierai una nuova vita, molto diversa da quella passata; dormirai tranquillo nel mattino; non sarà un suono di sveglia ma il raggio del sole, già alto, che ti darà il buon giorno.

E con il sole farai presto amicizia; sarà per te un nuovo compimento pronto a seguirvi ovunque: alla passeggiata sul molo o nei viali, nella panchina ove leggi il giornale, con gli amici, al gioco di bocce.

Allunghi, porgi la mano ai compagni.

Il tuo sguardo accenna un sorriso, ma nei tuoi occhi lucidi si specchiano le immagini del passato, fragili e tremolanti come gli ultimi raggi d'un rosso tramonto riflesso dal mare.

Ma allunghi, mi porgi la mano.

Mi par di sentire il tuo cuore vibrare, confuso tra gioia e tristezza, in un fremito d'ansia; mi par di vedere una foglia ingiallita d'autunno, in attesa, impaziente ed indecisa, d'un soffio fugace di vento.

— Svanisce il giorno nel crepuscolo e il crepuscolo si perde nel silenzio quieto della sera. —

Giunta è la sera tanto attesa, ma è giunta vestita di malinconia che resta del giorno della sera?

Che resta di tutta una vita, che resta? Più niente? Soltanto il ricordo?

Se oggi il mondo possiede qualcosa è anche merito tuo: della tua fatica, del tuo lavoro.

Il mondo di oggi deve alla vita di ieri. Il mondo di domani dovrà alla vita di oggi.

Chi semina un albero spegne non lo vede fiorire; eppure non s'arrende per questo; egli sa che altri verranno a gustare quell'ombra odorosa.

Stasera, tornando alla tua casa, agli affetti più puri, più cari, porta l'augurio più vivo, più bello, di questa nostra perenne amicizia.

Addio, caro vecchio compagno! Addio!

PAOLO BASSANI

I bagni di mare

racconto di E. Santacroce

Il color cenere della spiaggia era animato dalla fascia dei sassi levigati, bianchi neri porosi vitrei. Questi ciottoli seguivano l'onda sorpassandosi e litigando in continuazione.

— Peccato: non è sabbia fine, buona per le sabbiuere. —

Quella era una spiaggia a tre passi da casa, scelta al motivo della guerra che rendeva incerti e difficolosi i trasferimenti.

La spiaggia accompagnava l'insensata di una punta all'altra; l'insensata accoglieva il mare dentro di sé e vi versava il fiume. Il fiume: si fa per dire. Si trattava di un gelido verme d'acqua che scendeva a precipizio dai monti impeggianti proprio in mezzo al paese e alla sabbia della riva. Era un fiumicciolo traditore che più giustamente avrebbe dovuto chiamarsi torrente: sul più bello cominciava un sacco di guai sconvolti da piogge abbondanti.

La sciurmar! 'A sciurmar! —

— I paesani, che conoscevano i vizi del fiume, ne comprendevano in anticipo le cattive intenzioni ed abbandonavano con il grido d'allarme le case per rifugiarsi nelle terre. Nel fuggi-fuggi sotto le pesanti cortine di pioggia l'orrido tuono se la spassava per le valli sconfolte.

Queste sciagure accadevano al rompersi dei tempi; soprattutto dopo l'agosto e nel tardo autunno.

D'estate, là, c'era un sole sfiorante.

I bambini dei pescatori apparentemente non ne godevano molto. Tutt'altro. Le subivano malinconici, per forza d'inerzia, accovacciati nell'ombra delle barche; quasi se ne difendevano. Intanto le madri li esortavano ad assaggiare il ristoro delle onde fresche.

— Bagnati: lo ha ordinato il medico. —

Per costrizione essi calavano di mala voglia il sedere nell'acqua, con l'allegria di chi si accinge a bere l'olio di ricino.

Le ragazze, poi, nei vasti camici candidi, avevano l'aspetto di enormi taralli quando restavano a mollo, quella specie d'ombelico gonfio d'aria s'allargava attorno a mo' di salvataggio. Abbandonato il mare, la camicia della ragazza non aveva più misteri e aderiva al corpo e mostrava in trasparenza le tonde ghiottonerie e gli sfacciatissimi ciuffi di pelo nero.

I villeggianti, i forestieri, i bagnanti, indossavano la maglia, cioè il costume da bagno in lana. I costumi femminili avevano il gonnellino di due dita; quelli maschili spesso terminavano in larghe bretelle incrociate sul dorso e con una garbata pettorina davanti. Tutto ciò era abbastanza ridicolo e tuttora molto moderno. Il confessore non assolveva la donna il cui costume era monco di gonnellino.

I figli dei forestieri erano amici intimi del mare. Vi si tuffavano e rittuffavano. I genitori intraprendevano una sorta di pacifica battaglia per cavar fuori i bambini e porli ad arrostiti al sole; li blandivano con palette e secchielli, e con monticelli tuffati sotto i quali bruciavano la carta per fingere il Vesuvio.

— Il Vesuvio! il Vesuvio! I bambini gridavano di piacere e i padri che avevano costruito quell'ingegneria si sentivano leonardi.

Non esistevano cabine, né bar; né altre divalverie balneari; il juke-box o i flip-pers o i terribili giochini elettronici. I campi da tennis nemmeno si immaginavano

possibili. Un giro in bicicletta valeva un perù.

La spiaggia si stendeva sotto il sole; fumava come se avesse avuto accesso mille fuochi, questa cosa le dava un aspetto molle e instabile, fluttuante grappoli di barche dormivano con i remi cospiciti dentro; gli assenti pescatori raccomandavano gli strappi sul asciugare le reti messe ad asciugare.

I pescatori usavano pantaloni di stoffa scura arrociata sulle cosce per guappierla appoggiando la coppola sul forecchio. I gruppi di donne nere e figlioli bianchi si e scorrevano, nascosti sotto le panche dei barconi. Qualcuna più anziana aveva il pannolino in testa, l'asciugavano arrociata intorno al collo e cuocivano le membra reumatizzate nell'arena bollente. La cattura era una cura ordinata dal medico e la sabbia per la donna era giocoforza la migliore.

La colonia dei bagnanti stava nell'angolo estremo della spiaggia, sotto il castello e davanti alla chiesa. Il numero degli ombrelloni era esiguo e c'era una tenda, quella del dottore.

Il mucchio di tele colorate sembrava una stonatura cittadina o una stravaganza dovuta alla guerra; disturbava la quietudine del luogo. Che si offriva alla vista così immutabilmente antica nelle altre parti, dal versante opposto, con le parenze sistematiche nei luoghi strategici, gli uomini e le donne vestiti da uomini e da donne;

Il mucchio di tele colorate sembrava una stonatura cittadina o una stravaganza dovuta alla guerra; disturbava la quietudine del luogo.

La polemica a favore del racconto breve non è — s'intende — una presa di posizione, ma è soltanto un avvertire che il tempo della lettura, sensibilizzato dall'accelerazione percettiva, cui i "media" ci costringono, è più adeguato a scritti brevi.

Si tratta di un saggio agiografico, che si distacca da una certa moda ancora in voga, condita con una esasperata mitizzazione e resa poco credibile da visioni e profezie, che richiamano il "leggendario dei santi", persino da fatti tautologici, degni di un giuratore.

Chi era Sr. M. L. Velotti? Proveniente dalle file del glorioso Terz'Ordine della Penitenza, è ritenuta la fondatrice della Congregazione delle Adoratrici della Croce, di diritto pontificio, con sede della Casa Madre nel comune di Casoria (Na).

Non è stata a rigore una fondatrice, non ha scritto libri di mistica. Nulla di enfatico, anzi una candida disinvoltura domina nei suoi impegni, nella ricerca della perfezione, nell'esercizio di tutte le virtù, praticate con la verità, il valore, la costanza, l'intensità, che si possono caratterizzare con la parola "eroismo". Ma tutto il suo da fare fu verso i poveri, gli afflitti, gli orfani, per i quali ebbe il dono del consiglio amabile e sa-

le reti stese sull'arena a perdita d'occhio.

L'occupazione dei bagnanti col sole il divertimento. Si capisce, erano venuti in vacanza, e non per la causa.

La tenda del dottore era un cubo di stoffa rigata sostenuto dall'intelaiatura di ferro. Il lato anteriore aveva il lembo sollevato e retto da due perliche piantate nella sabbia. Sotto c'erano le sdraio.

Il dottore possedeva una barca a remi di buon legno marrone perfettamente lucidato. Dentro c'erano cuscini verdi e scalmi d'ottone brillante. La barca si chiamava Elena, come la moglie del dottore; anche le lettere del nome erano d'ottone.

— Andiamo in barca a fare i tuffi? —

I figli dei bagnanti erano sportivi. Notavano: una bracciata a destra e una a sinistra senza sollevare un chiodo di schiuma; si infilavano nel mare a pallottole, oppure con certe panciate da rimetterci la salute; prendevano il sole coscientemente, col sedere per aria ed uniti da capi ai piedi di olio di noce.

Il dottore arrivava, lui che lavorava, la sera del sabato, serio e con la pelle già sbiadita dalla luce falsa del

Il dottore arrivava, lui che lavorava, la sera del sabato, serio e con la pelle già sbiadita dalla luce falsa del

Il dottore arrivava, lui che lavorava, la sera del sabato, serio e con la pelle già sbiadita dalla luce falsa del

Il dottore arrivava, lui che lavorava, la sera del sabato, serio e con la pelle già sbiadita dalla luce falsa del

Il dottore arrivava, lui che lavorava, la sera del sabato, serio e con la pelle già sbiadita dalla luce falsa del

Il dottore arrivava, lui che lavorava, la sera del sabato, serio e con la pelle già sbiadita dalla luce falsa del

Il dottore arrivava, lui che lavorava, la sera del sabato, serio e con la pelle già sbiadita dalla luce falsa del

Il dottore arrivava, lui che lavorava, la sera del sabato, serio e con la pelle già sbiadita dalla luce falsa del

Il dottore arrivava, lui che lavorava, la sera del sabato, serio e con la pelle già sbiadita dalla luce falsa del

Il dottore arrivava, lui che lavorava, la sera del sabato, serio e con la pelle già sbiadita dalla luce falsa del

di austerità. Molte cose tenevano alla mente nel vedere il dottore seduto là sotto, col suo fisico di cittadino sedentario, calvo e taciuto.

Dall'asserteria della sdraio egli scrutava il pezzo di marina che gli si offriva alla vista con occhi piccoli rinforzati da lenti piccole. Aveva occhi più possenti dei raggi X.

La moglie, la signora Elena, non era napoletana come il marito ed era in tutto e per tutto il contrario di lui. In primo luogo appariva più giovane; aveva una massa di capelli neri stretti sulla nuca, la figurina agile e asciutta, la pelle abbronzatissima. La moglie del dottore parlava per cento mogli ed era questa la sua caratteristica più evidente; diceva il doppio e il triplo delle parole che avrebbe detto il marito se il marito avesse avuto l'abitudine di parlare, era bolognese. Apponeva l'articolo ai nomi propri ed era, quest'ultima, la sua seconda ed importante caratteristica. I nomi assumevano assieme ai loro portatori un non-so-cio di prosopopea con la sillaba scatta messa vicina a far la servetta o la damigella.

Il Mimmo, il Carmine, la Wanda, l'Alberto, la Biancamaria.

Erano di moda i doppi nomi; il massimo della sciercheria consisteva nel farne la crasi: Maresa, Marisa, Marosa, Marosina. Certamente chi aveva la ventura di chiamarsi Elvira, e cioè

Erano di moda i doppi nomi; il massimo della sciercheria consisteva nel farne la crasi: Maresa, Marisa, Marosa, Marosina. Certamente chi aveva la ventura di chiamarsi Elvira, e cioè

Erano di moda i doppi nomi; il massimo della sciercheria consisteva nel farne la crasi: Maresa, Marisa, Marosa, Marosina. Certamente chi aveva la ventura di chiamarsi Elvira, e cioè

Erano di moda i doppi nomi; il massimo della sciercheria consisteva nel farne la crasi: Maresa, Marisa, Marosa, Marosina. Certamente chi aveva la ventura di chiamarsi Elvira, e cioè

Erano di moda i doppi nomi; il massimo della sciercheria consisteva nel farne la crasi: Maresa, Marisa, Marosa, Marosina. Certamente chi aveva la ventura di chiamarsi Elvira, e cioè

Erano di moda i doppi nomi; il massimo della sciercheria consisteva nel farne la crasi: Maresa, Marisa, Marosa, Marosina. Certamente chi aveva la ventura di chiamarsi Elvira, e cioè

Erano di moda i doppi nomi; il massimo della sciercheria consisteva nel farne la crasi: Maresa, Marisa, Marosa, Marosina. Certamente chi aveva la ventura di chiamarsi Elvira, e cioè

Erano di moda i doppi nomi; il massimo della sciercheria consisteva nel farne la crasi: Maresa, Marisa, Marosa, Marosina. Certamente chi aveva la ventura di chiamarsi Elvira, e cioè

Erano di moda i doppi nomi; il massimo della sciercheria consisteva nel farne la crasi: Maresa, Marisa, Marosa, Marosina. Certamente chi aveva la ventura di chiamarsi Elvira, e cioè

Erano di moda i doppi nomi; il massimo della sciercheria consisteva nel farne la crasi: Maresa, Marisa, Marosa, Marosina. Certamente chi aveva la ventura di chiamarsi Elvira, e cioè

Erano di moda i doppi nomi; il massimo della sciercheria consisteva nel farne la crasi: Maresa, Marisa, Marosa, Marosina. Certamente chi aveva la ventura di chiamarsi Elvira, e cioè

IL PARCO NATURALE DI DIECIMARE

L'articolista del giornale PER si meraviglia che la stampa nazionale s'interessasse del Parco Naturale di Diecimare.

Un parco naturale è sempre d'interesse nazionale e non solo perché fatto con i soldi di tutti i cittadini italiani, perché le oasi protette sono e saranno sempre più un bene di tutta la umanità,

zionale non esclude la istituzione di altri Parchi riconosciuti più interessanti. Questo è vero fino a un certo punto, è sulla priorità di questa scelta che non si è d'accordo ed anche sulla sua validità.

Mentre aspettiamo che gli alberi crescano a Diecimare, in zone di notevole interesse ambientale, come gli Al-

zione con vincoli e sorveglianza, è pure meno costoso che creare un parco ammesso che ciò sia possibile.

I fondi stanziati per la protezione della Natura sono già esigui e non si potrà far niente in altre zone perché il Parco di Diecimare di soli di ne ingoiare parecchi visto che il computo economico è del 1979.

Piuttosto le Autorità, prima di fare iniziare i lavori di questo parco, farebbero bene ad accertare se l'acqua dell'acquedotto « Breccelle » servirà per "le necessità del parco" (dove non c'è acqua, non c'è vita), è dell'Assino, perché in tal caso il prelievo non sarebbe possibile, dato che lo Statuto di questo Ente non prevede una utilizzazione differente da quella di potabile-alimentare.

Se invece l'acquedotto Breccelle è comunale, il problema non sussiste, bisognerebbe comunque accertare la quantità del prelievo, (la sezione dei tubi non è sufficiente bisogna conoscere la potenza delle pompe), e valutare le necessità, anche future, della popolazione che vive nella zona, tenendo presente gli esiti dello studio fatto dai prof. Civita e Nicotera della università di Napoli, sul disastro ecologico

provocato dalla galleria Nocera-Salerno, che porterà ad una irreversibile diminuzione di acqua nella zona, anche di quella che ora è utilizzata a Salerno Nocera e Cava.

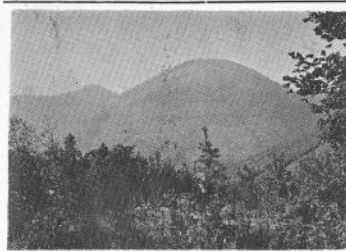
Il dott. Budetta in proposito scrisse un articolo nel 1977 ed in esso spiegava che la zona orientale di Cava, proprio per l'emungimento provocato dalla galleria, sarebbe andata incontro, in un lontano futuro, a desertificazione e già se ne vedono i primi sintomi.

Proprio di questo sito si vuole creare il Parco Diecimare.

Di lavori di protezione la zona ha certamente bisogno e le Autorità e gli esperti farebbero bene ad interessarsene seriamente e subito. Non è con una ennesima confiteria a quella quota e con quella esposizione che si risolve il problema.

Solo dopo aver provveduto ad una generale sistemazione della zona si potrà parlare di polmone di verde per la nostra città, di panchine e fontanili, strade e sentieri, elettrodotti ed acquedotti, campi di tennis e bocce ecc. ecc. ma, non di Parco Naturale; se mai di Parco Attuale, ma questo è un altro discorso.

A. P.



Nel parco è compreso anche Monte Caruso di cui alla foto; è un assurdo!

ed io non mi meraviglierei affatto se della questione se ne interessasse un giornale tedesco o francese.

E' stato scritto che sul Parco Naturale di Diecimare si è fatta polemica. Non credo che ciò sia vero; anzi è stata invece fatta un'analisi critica alla luce di chiari concetti e valutazioni. Si è pure detto che questo Parco Na-

burni e i Picentini, si continuerà ad abbattere intere foreste, distruggendo nello stesso tempo l'abitat di fauna rara, e a costruire inutili strade.

Quando su questi territori l'Autorità si deciderà ad intervenire, saranno anch'essi irrimediabilmente compromessi. Intervenire prima in queste

NOVITA' AGIOGRAFICHE

La biografia della Serva di Dio, Maria-Luigia Velotti, dovuta alla penna di G. Giuseppe Fabrizio, certo, non uno specialista, si presenta senza pretese. E' racchiusa in sole 108 pagine, in una prosa agevole e lineare, non appesantita da note e citazioni erudite. Si legge d'un fiato.

La polemica a favore del racconto breve non è — s'intende — una presa di posizione, ma è soltanto un avvertire che il tempo della lettura, sensibilizzato dall'accelerazione percettiva, cui i "media" ci costringono, è più adeguato a scritti brevi.

Si tratta di un saggio agiografico, che si distacca da una certa moda ancora in voga, condita con una esasperata mitizzazione e resa poco credibile da visioni e profezie, che richiamano il "leggendario dei santi", persino da fatti tautologici, degni di un giuratore.

Chi era Sr. M. L. Velotti? Proveniente dalle file del glorioso Terz'Ordine della Penitenza, è ritenuta la fondatrice della Congregazione delle Adoratrici della Croce, di diritto pontificio, con sede della Casa Madre nel comune di Casoria (Na).

Non è stata a rigore una fondatrice, non ha scritto libri di mistica. Nulla di enfatico, anzi una candida disinvoltura domina nei suoi impegni, nella ricerca della perfezione, nell'esercizio di tutte le virtù, praticate con la verità, il valore, la costanza, l'intensità, che si possono caratterizzare con la parola "eroismo". Ma tutto il suo da fare fu verso i poveri, gli afflitti, gli orfani, per i quali ebbe il dono del consiglio amabile e sa-

piante e dell'aiuto materiale.

Fedele interprete del messaggio di S. Francesco d'Assisi, cui s'ispira la sua Congregazione, ha sposato « Madonna Povertà », s'è sottoposta a inaudite mortificazioni corporali e ha operato nell'area depressa del Nolano, di Casoria e di Napoli, allora bruciante di povertà, in cerca talvolta di una ciotola di minestra e di uno straccio di vestito.

A 107 anni dalla fondazione e a 36 dalla morte di Sr. Maria-Luigia Velotti la sua lode continua a camminare ilare per le strade del nostro profondo Sud e della stessa Roma, dove sono presenti le Adoratrici della Croce per rinnovare il messaggio bipolare francescano: la dimensione contemplativa e quella caritativa.

Esse, solerti educatrici e sagge maestre a favore dei piccoli abbandonati e della

— Direttore responsabile: — FILIPPO D'URSÌ

Autorizz. Tribunale di Salerno 23 - E - 1982 N. 206

Tip. Jovane - Lungomare Tr. SA

giovantu studiosa, si sono inserite a pieno ritmo nella pastorale postconciliare.

In occasione dell'ultra-centenario di fondazione è uscito il nuovo profilo biografico di Sr. M. L. Velotti, in attesa che l'autorità della Chiesa la proclami "beata", le sue figlie lanciano alle ragazze di ogni appello vocazionale, assicurando che la forma di consacrazione delle Adoratrici della Croce, forse, è tra le più semplici e complete.

Giuseppe Muio

l'Hotel Victoria RISTORANTE MAIORINO

Vi ricorda la sua attrezzatura per:

RICEVIMENTI NUZIALI E BANCHETTI ELEGANTI E MODERNI CAMPI DI TENNIS

CAVA DE' TIRRENI Tel. 84 10 64



Unica stazione di servizio (n. 8970) autorizzata a servizio ACI

Enrico De Angelis

Viale della Libertà - Tel. 841700 - Cava dei Tirreni

- BIG BON
- PNEUMATICI PIRELLI
- SERVIZIO RCA - Stereo 8
- BAR - TABACCHI
- Telefono urbano e interurbano

IMPIANTO LAVAGGIO - LUBRIFICAZIONE INGRASSAGGIO - VESUVIATURA LAVAGGIO RAPIDO «CECCATO» SERVIZIO NOTTURNIO

MOSCONI

L'affetto che ti porto

L'affetto che ti porto è come la carezza del vento che tace tra i capelli e colma gli occhi di luce

E' come la luna azzurrina del mare che incespa intarsi turchini e intreccia sogni

E' come l'immenso specchio del cielo ove lo sguardo approda al sublime e il cuore placa l'ardente bramosia d'amore

A. M. A.

A "FRANCO", della Radio Tirrenia City

E' in funzione a Cava la Radio Tirrenia City una simpatica emittente che — unica — funziona 24 ore su 24.

Alle 22 di ogni giorno la trasmissione assunta da un tal sig. "Franco" che noi non conosciamo e che avremmo piacere di conoscere per dargli personalmente atto del modo garbato, signorile, cordiale con cui conduce la trasmissione che, per la verità, gode dell'adesione di tanti cittadini che si collegano per simpatici colloqui col bravo Franco.

A costui noi esprimiamo la nostra simpatia e la nostra più viva solidarietà stigmatizzando nel modo più caloroso e vibrato l'operato di qualche miserevole individuo che spesso, troppo spesso credendo di far del bene, fa del male.

Se "Franco" ci consente un consiglio glielo diamo: non ti curar di lui ma spata e vai avanti!

Onomastici

Auguri cordialissimi per il loro onomastico ricorrenze nel corrente mese di aprile agli amici: Presidente C. S. Dott. Vincenzo Pizzati, Dott. Ugo Salzano, Dott. Francesco Mascolo Vitale, Dott. Francesco Paolo Papa, Dott. Vincenzo Pagano, Avv. Vincenzo Capuano, Dott. Vincenzo Mascolo, Cav. Vincenzo Bisognio, Sig. Enzo Cannavacciuolo.

Lauree

La Sig.na Ersilia D'AMORE del Cav. Gaetano, con una brillante affermazione, si è laureata in pedagogia e filosofia, discutendo una interessante tesi su «La concezione estetica di Schopenhauer». Relatore il Chiar.mo Prof. Mariopola FI-MIANI.

Ala neo-dottoranda auguri vivissimi! ***

Col massimo dei voti, presso l'Università di Napoli il bravo e studioso Angelo Cavaliere si è laureato in Architettura.

Al caro Angelo con i più vivi rallegramenti per il suo successo conseguito per la sua costante dedizione allo studio giungano i più cordiali auguri di brillante avvenire.

Apprendiamo con piacere che la giovanissima e brava Donatella Di Domenico si è brillantemente laureata in Scienze Biologiche presso l'Univ. di Napoli, con il massimo dei voti e lode, discutendo un interessante tesi in Biochimica Applicata dal titolo: «Gli istoni: elementi essenziali nella struttura della cromatina», relatore il prof. A. Parente, contro-

relatore il prof. Gaudio della Cattedra di Genetica.

Congratulazioni e auguri alla neo-dottoranda, ai genitori Dr. Leo e D.ssa Maria Teresa D'Ambrosio, alla cara zia sign. Carmelina e al marito ing. Angelo Sarano.

Nel Consiglio Naz. del P. I. I.

Apprendiamo con vivo compiacimento e cogliamo l'occasione per formulare gli auguri di proficuo lavoro, che il nostro concittadino ing. Francesco Giannone che annovera al suo attivo un'assidua ed antica militanza nelle file del P.I.I., è stato, alcuni mesi fa, chiamato per voto unanime del direttivo, a far parte del Consiglio nazionale del P.I.I. per la sua alta professionalità, nel campo dell'ingegneria e per le sue doti personali che lo portano, con entusiasmo, ad interessarsi dei problemi più urgenti delle Comunità dei cittadini del Sud.

Al neo-consigliere nazionale le congratulazioni più vive del nostro giornale.

LUTTI

Ci giunge da Salerno la dolorosa notizia dell'immatura scomparsa della N. D. Raffaella CONFORTI nata Vitagliano donna di dette virtù domestiche che la vita spese nel culto della famiglia.

Al marito sig. Alfio Conforti, ai germani Gio. ing. Amerigo, sig.ra Pia e professoressa Flora Vitagliano ed ai parenti tutti giungano le nostre affettuose condoglianze.

Onorificenze

Con vivo compiacimento apprendiamo che su proposta del Ministro per il Turismo e lo Spettacolo, il Presidente della Repubblica ha insignito dell'onorificenza di "Ufficiale" al merito della Repubblica il Cav. Adolfo Maiorino, Direttore-proprietario dell'Hotel Victoria tra i più antichi ed attrezzati alberghi di questa città.

Ad Adolfo Maiorino, già insignito della Commenda della Corona d'Italia, alla quale sono giunte tante felicitazioni, da tanti amici tra cui

il Dott. Rocco Moccia Direttore Generale al Ministero del Turismo e lo Spettacolo, nostro illustre concittadino, formuliamo anche noi i più vivi rallegramenti ed auguri cordiali per maggiori soddisfazioni.

Neo Assistente Universitario

Segnaliamo con vivo compiacimento che il giovane collega avv. Lorenzo Ioele dell'avv. Antonio e della signora Olimpia Salzano ha superato brillantemente gli esami per "assistente effettivo" della Cattedra di Legislazione del Lavoro nella Università di Salerno.

Al caro Lorenzo ed ai suoi genitori i nostri rallegramenti vivissimi e gli auguri di sempre maggiori successi.

LUTTI

Ci giunge da Salerno la dolorosa notizia dell'immatura scomparsa della N. D. Raffaella CONFORTI nata Vitagliano donna di dette virtù domestiche che la vita spese nel culto della famiglia.

Al marito sig. Alfio Conforti, ai germani Gio. ing. Amerigo, sig.ra Pia e professoressa Flora Vitagliano ed ai parenti tutti giungano le nostre affettuose condoglianze.

Onorificenze

Con vivo compiacimento apprendiamo che su proposta del Ministro per il Turismo e lo Spettacolo, il Presidente della Repubblica ha insignito dell'onorificenza di "Ufficiale" al merito della Repubblica il Cav. Adolfo Maiorino, Direttore-proprietario dell'Hotel Victoria tra i più antichi ed attrezzati alberghi di questa città.

Ad Adolfo Maiorino, già insignito della Commenda della Corona d'Italia, alla quale sono giunte tante felicitazioni, da tanti amici tra cui

L'ANGOLO
DELLO SPORT

UNA CAVESE CON UN PASSO IN PIÙ

Dopo il Varese anche il Perugia è stato costretto alla resa dalla Cavese. Questo è il quadro delle due ultime settimane di gioco: due vittorie consecutive degli aquilotti che, sebbene ottenute la prima in trasferta e la seconda in casa, si rassomigliano in fondo per alcuni aspetti comuni.

E tutto ciò è di estremo interesse, tanto da colpire la generale opinione. Le due partite, infatti, presentano, oltre alla somiglianza dei risultati fissati entrambi sull'1 a 0 con reti segnate nei secondi tempi, un denominatore in assoluto, quello dell'agonismo per mezzo del

quale la Cavese ha finito per prevalere.

Più particolarmente, parlando di agonismo, si è trattato di una squadra che ha accresciuto, in questi ultimi tempi, il suo funzionamento cancellando ogni traccia di improduttività e di parassitismo. I fatti, in queste due gare, hanno dimostrato che sono state toccate punte assai elevate nel rendimento sulla linea del vigore, dell'impegno, della lotta. E ciò da parte di tutti gli elementi che compongono la squadra, nessuno escluso.

Ecco perché oggi è possibile parlare di una Cavese con un passo in più.

Sotto questo profilo il grande sogno della permanenza in serie B e che sembrava il più giusto da raggiungere.

Un bravo ai tifosi!

Al Sindaco è pervenuta la seguente lettera di uno sportivo palermitano:

Ill.mo Signor Sindaco della città di Cava dei Tirreni

Taranto, 15 marzo 1982

Sono un palermitano che per ragioni di lavoro vivo a Taranto. Come tutti i siciliani, lontano dalla propria terra, soffro di nostalgia e tutte le volte che mi è possibile celebrare la mia «cittadinanza», corro a farlo.

Così non ho voluto mancare all'appuntamento di Cava dove la mia squadra avrebbe giocato ieri domenica. Già numerose altre volte avevo affrontato faticose trasferte e, in tali occasioni ho avuto modo di conoscere gli sportivi di altre città.

Mai avevo avuto la possibilità di venire a contatto con quelli di Cava dei Tirreni. Dopo questa brevissima esperienza vissuta — dal sabato alla domenica — sento l'irrefrenabile bisogno di esternare la più profonda ammirazione per la Sua gente, per la Sua città, per i Suoi tifosi.

La prova di altissima civiltà espressa dalla città di Cava dei Tirreni, la sua compostezza, il suo calore nella circostanza della partita di calcio Cavese - Palermo non mi sarà facile dimenticarle, così come mi sarà difficile dimenticare la serenità, l'educazione e la dolcezza del Vostro musicale dialetto.

Pur mostrando le ferite che la natura ha inferto e gli oltraggi che la storia recente e remota con la latitanza dello Stato ha arrecato nel corpo di questa città, essa in così poco tempo mi è apparsa splendida e capace di offrire una qualità della vita migliore almeno in coloro che apprezzano la semplicità la laboriosità e la solidarietà e che in questi valori credono.

La prego Signor Sindaco di ringraziare tutta la Sua gente a nome di questo umile siciliano e di tutti gli sportivi di Palermo di cui sono certissimo interpretare in questo momento la totalità dei sentimenti.

Conserverei per sempre nel mio cuore il Vostro ricordo e la Vostra civiltà.

Vincenzo Liborio Domine
Viale Virgilio, 117 Taranto

GIOVANI IDEALI ACCUSANO IL SINDACO DI NON AVER MANTENUTO LE PROMESSE

Entro il 30 aprile i terremotati che ancora alloggiavano nelle scuole saranno trasferiti nei prefabbricati. E' questa la previsione più attendibile emersa nell'incontro dello scorso 19 marzo fra l'assessorato alla pubblica istruzione e i rappresentanti sindacali del settore.

Ad occupare a tempo indeterminato alcune sale resteranno 30-40 famiglie, non essendo risultato sufficiente per tutte il numero globale della situazione.

C'è voluta la violenza subita da una studentessa del liceo classico da parte di una terremotata inferocita — e la ferma presa di posizione di studenti, docenti e genitori — per sbloccare gli ingranaggi soprattutto burocratici da cui dipendeva lo sgombero degli edifici scolastici cittadini.

Nello stesso «Marco Galdi» non dovrebbero restare

Omaggio ad Andrea GENOINO

E' in distribuzione la ristampa dell'opera «Le Sicilie al tempo di Francesco I», realizzata dal Comitato Promotore (di cui è Presidente) del dott. Mario Esposito) per le onoranze al marchese Andrea Genoino, insigne storico cavese, nel ventennale della scomparsa.

Il discorso commemorativo (con la presentazione del profilo biografico, steso dalla figlia prof.ssa Sofia Genoino) sarà tenuto nel prossimo mese di maggio dal prof. Nicola Cilento.

In tale occasione sarà anche scoperto il busto dell'illustre concittadino — opera dello scultore Franco Lollo — donato dal Comitato Promotore alla Biblioteca Comunale Avallone.

Ad Andrea Genoino nel prossimo numero del «Pungolo» sarà dedicata una pagina speciale a cura di Tommaso Avagliano.

Lutto Maiorino

In ancora giovane età si è inaspettamente spento il Sig. Michele Maiorino che per molti anni svolse la sua attività nell'Hotel omonimo del quale era comproprietario ove si distingue per laboriosità, garbo e squisita signorilità.

giungere all'inizio del campionato ha inizio del cespiciosamente modificato.

Adesso si tratta di coltivare il fiore di un piazzamento tra le "grandi" ed è ovvio che bisogna stringere i denti.

Il che naturalmente non significa farsi illusioni ma neanche di sperghele. L'obiettivo di valorizzare sempre più la squadra è stato il continuo desiderio di Rino Santini. Considerato il suo carattere egli cercherà sicuramente di portarlo avanti.

Alla fine del girone d'andata erano possibili alcune considerazioni sulla condotta della squadra metiliana. Tutto era proceduto bene se il confronto veniva fatto con le cosiddette squadre minori.

ri, quelle che attualmente occupano il centro e la coda della classifica. Non altrettanto poteva dirsi con le cosiddette "maggiori". Ricordiamoci per un momento: Pisa, Verona, Sampdoria, Bari, Palermo, Cavese, Catania, Perugia, Lazio.

Ebbene, contro queste squadre la Cavese era riuscita a mettere insieme soltanto sei punti e tutti conquistati in partite casalinghe: vittoria col Verona e pareggi con la Sampdoria, il Pisa, il Varese ed il Catania.

Sempre contrapponendo tutte le squadre elencate alla Cavese, fino ad oggi in questo girone di ritorno sono stati conseguiti cinque punti per il pareggio con il Palermo e le vittorie contro

In un volantino diffuso fra la cittadinanza, i giovani manifestano la loro delusione accusando il sindaco di non aver mantenuto le promesse fatte in pubblica assemblea.

D'altronde lo sgombero quasi completo degli edifici non significa che tutte le scuole di Cava riprenderanno a funzionare secondo orari normali. Le medie «Giovanni XXIII» e «Giuseppe

IL COMUNICATO DEGLI STUDENTI

Gli studenti del «M. Galdi» denunciano la più completa inefficienza dell'amministrazione comunale che per l'ennesima volta è venuta meno agli impegni pubblicamente assunti dinanzi alla collegialità di studenti professori e genitori.

Le date fissate dall'amministrazione comunale e dal Sindaco in persona, ad esempio quella del 20 marzo per lo sgombero dell'istituto, si sono rivelate un mero tentativo di raggirare la buona fede degli studenti, infatti, nonostante queste date siano una ad una scadute, tutto mostra l'im-

bilità della situazione e non lascia intravedere alcuno spiraglio di risoluzione positiva. A ciò si aggiunge la latitanza fisica e morale dell'amministrazione, che impedisce e rende impossibile il confronto e la collaborazione per dare uno sbocco ad una situazione che penosamente si trascina da oltre sedici mesi.

In questo modo nasce e s'afferma la sfiducia nelle istituzioni fra i giovani, fra noi giovani che comunque e sempre paghiamo il prezzo dell'incapacità e della lentezza di chi ci governa.

Nell'incontrarlo, vediamo don Nicola, farci segno, questa volta, portandosi il dito alle labbra sciossiute, come per dire «Acqua in bocca» e sussurrare: «Hai inteso? I nostri colloqui alla buona per quanto privati e di tono tutt'altro che elevato ma strettamente confidenziale, sono, a nostra insaputa stati riportati agli onori della cronaca cittadina, come se li avessero registrati, tali e quali, pure le virgole non sono state trascurate».

«Don Nicò, noi siamo convinti», date le premesse da noi espresse ed i fatti così come sono andati, che bisogna non solo non parlare più, ma neppure intendersi a segni come i pazzi, ci è d'obbligo, d'ora in poi, ignorarsi a vicenda, nel senso che pur incontrandosi per strada, non ci si deve, letteralmente, cambiare strada e tagliare corto e se la gente si accorge che non ci saluta, noi addirittura, potrà pensare tutt'al più ad uno dei nostri disastri tra due vecchi amici, ma lo scopo sarà raggiunto, non potranno più disturbare i nostri colloqui e pas-

sarli al giornale preferito, per vederli pubblicati». A questo punto don Nicola scoppia furente: «Ma allora tu mi vuoi vedere civile, mentre mori? Si tu non parli e quando è necessario, si non tanto a scariacarla, ma di escludo che tu possa, lontanamente desiderare la mia morte, io debbo sfogarmi. Ma no, no e poi no, replichiamo noi, come siete malsapienti, è che ne cessate vedere chiaro, ossia venir a capo di tutta questa curiosa curiosità che è sorta, come un crescendo rossiniano, intorno a noi e sapete la spiegazione, addizionale insomma ad una conclusione e trovare una risposta al fatto...».

Ci sembra un po' troppo interessarsi così di noi che siamo due esseri comuni ed anonimi, come anonimi è il compilatore di queste note meteo, che per noi rimane un nostro meteo, non c'è dubbio, tutto ciò, ci sembra fuori dal normale, a conoscenza che vengono passate sotto silenzio su quell'organo di stampa cavese, come si chiama? Il Pungolo... Pungi, aiutaci a ricordare a, ecco

Sabato Calvanese

Treza», danneggiata seriamente dal terremoto, faranno i doppi turni fino al termine dell'anno scolastico, e non è escluso che si debbano ricorrere anche all'inizio del prossimo.

La prima perché i necessari lavori di riparazione richiedono tempi abbastanza lunghi. La seconda perché il nuovo edificio sul prolungamento di via Biblioteca Avallone, progettato nove anni fa per 16 aule, quando la scuola già contava 23 classi, sarà consegnato ora che queste sono salite a 26.

Resta il malato più grave: l'Istituto Tecnico «Della Corte», disastroso fibra per fibra dal terremoto. La Provincia, da cui dipende, ha stanziato 364 milioni per la sua riattazione, ma i lavori non sono ancora appaltati. Se la situazione non cambia, le 36 classi di questo istituto dovranno essere ospitate in altre scuole della città, obbligando a protarre i doppi turni.

Le dichiarazioni di buona volontà da parte degli organi competenti si susseguono a ritmo frenetico, ma la verità è che in campo scolastico la normalizzazione a Cava appare ancora lontana.

Tommaso Avagliano

Lo Stato

continuazione della 1ª pag. cratico diventa intollerabile. «Quando i maestri tenevano davanti agli scolari, quando dappertutto si ode disprezzare le LEGGI, allora è segno che sta per incominciare la frangente» ci ragionava così un grande filosofo, il divino Platone.

Bastardi... quelli... codardi di noi... il generale Alexander Haig non ha torto, perché ha conosciuto bene in guerra, noi e gli altri. Questi sono i frutti più velenosamente acerbi che la nostra «democrazia» ci impone di ingozzare.

L'unico organismo efficientissimo «L'ARMA BENEMERITA» che giornalmente continua a seminare sulle vie le sue vittime innocenti, incatenata da un Magistrato; seguiremo con la massima diligenza gli accertamenti e gli esiti giudiziari.

Un «dittatore» tentò porre mano sulla secolare e granitica ARMA BENEMERITA, ma si affrettò a ritirarla, per non vederle mazzette dalle popolazioni italiane, fedelissime alla vecchia QUERCIA sempre rigogliosa in tutte le intemperie nazionali. L'ARMA ha dimostrato e dimostra di essere la parte più sacra e più resistente della NAZIONE, ed in ESSA la PATRIA può sicuramente affidarsi.

Un passo avanti dei CABBINIERI e Polizia è stato recentemente compiuto: sono entrati nel sacro Tempio di Montecitorio per perquisire gli uffici della CAMEARA.

BENE! Ora spetta al MAGISTRATO il fieno ingrosso, per colpire l'assenteismo! Il 4 maggio 1981 con nota n. 76, atto di nascita dell'ESERCITO ITALIANO! In 121 anni di vita, nel nostro ESERCITO, UN SOLO UFFICIALE, proveniente dal Servizio Attivo, ha raggiunto gli ultimi due gradi della scala gerarchica (Generale di Divisione - Generale di Corpo d'Armata) a TITOLO D'ONORE.

ALFONSO DEMITRY

Un primatista che onora Cava dei Tirreni!

«Marco Galdi»,

continuazione della 2ª pag. la figlia uccise ignaro.

Più di ogni altra hanno uccisa la più bella delle donne, quella che sol «GIOVINAZZA» porta cara e accesa in cuore «la dolcissima».

«Il Pungolo» eventi elatanti come la nomina di quella signora Ravera, novantatreenne a senatore a vita (bi siamo nell'anno dell'anziano) ed ancora perché non parlano di quel Spadolini, che, a nostro parere, se fosse stato in un altro Partito, così com'è, non avrebbe mai e poi mai fatto neppure il Ministro e di quell'altro, il belfiore del castello con la pennellata malgria.

Di pomeriggio si passeggiava vestiti di tutto piumo. Non si scendeva sulla spiaggia perché era buona norma non esagerare in niente, nemmeno in bagni di mare. I pescatori di quelle ore erano i padroni assoluti dell'arenile. Vi camminavano dentro con piedi nudi e pantaloni di sbaglia. Tiravano la sciabica. Si davano il tempo con la voce: ohé, ohé. Il riflesso abbagliante del sole che calava seguiva passo passo la rete e riusciva a stento a tingere di rosa l'argento dei pesci che ballavano l'agnonia nel sacco della sciabica.

Di sera si andava avanti e indietro sulla strada; oppure si sedeva sul muro che divideva la spiaggia dalla strada.

Per la pubblicità su questo giornale telefonate al n. 841913

Continuazioni

sima speranza». «L'opera buffa» al Marco Galdi tuttavia non si è conclusa, i discenti tutti quanti stanno ancora lì a guardare, confidando, ma... non troppo nel patron della scuola: San Gennaro... preso in prestito ai vicini napoletani e il giullare Rigoletto con la corte «estemporanea».

L'epilogo è vicino, la pazienza è una virtù: vi vedremo molto presto tutti insieme, con i pupi e i pupari al «Teatro delle Urne».

Qui saremo seri e attenti che mai più entrino in scena né Giullari, né Crociati, perché stufi siamo infine e gridiamo a squarciagola VIA V.E.R.D.I. e abbasso i FA...LSI.

«TEMPO VERRA'» e «VERRA' IL GIORNO!» (Parini)

I bagni di mare

continuazione della 7ª pag. con un nome vattelapesca, antiquato e di famiglia. In dossava il nome con mortificazione come si indossa un abito rivoltato. L'articolo in tal caso rappresentava la marna: regalava un pizzico di decoro settentrionale in onore irto di erre e di antipatia.

«Ecco l'Elcira, La Maresa it Alpina. Non chiacchiere troppo col Carmine che è cattivo soggetto. La tua mamma non scende? L'Alberto è sù, il poverino, ha la febbre».

Usavano anche certi diminutivi: Titti, Lilla, Lulu, Minni, Mali. In fin dei conti si era nell'epoca dei telefoni bianchi. Tutto era terribilmente noceotto. Qualche signora bagnante approdava all'ombrellone con la vestaglia lunga fermata solo in vita e maliziosamente svolazzante. Lei, signora Elena, non sapeva più smanciare; indossava un prendisole castigo e distinto. Di tanto in tanto scendeva anche la di lei madre, la nonna bolognese, col ventaglio e l'ombrellone.

«Oh, la mia Elena: il gran caldo d'oggi... Ella era tutto il ritratto della figlia con la sola aggiunta di anni trenta».

Tra le signore bagnanti nemmeno la pittrice, grassottella e timida, faceva concessioni alle eccentricità balneari: una larga gonna pantalon e le suole di sughero dichiaravano a sufficienza l'elementare rispetto per le mode.

La pittrice dipingeva il ritratto al castello, armata di tavolozza e cassettoni con colori. Spesse le si avvicinava un artista del posto, in giacca e cravatta:

«Distintissima signora. — Maestro! —

Lui la guardava con sussiego per il semplice fatto d'essere un uomo. Lei non lo guardava con sussiego, conscia d'essere una artista purtutto di sesso femminile. Eppure lo considerava un «pittore di marine» e inavvedente e irrispettoso perché le corregeva faldine, mentre le bifece del castello con la pennellata malgria.

Di pomeriggio si passeggiava vestiti di tutto piumo. Non si scendeva sulla spiaggia perché era buona norma non esagerare in niente, nemmeno in bagni di mare. I pescatori di quelle ore erano i padroni assoluti dell'arenile. Vi camminavano dentro con piedi nudi e pantaloni di sbaglia. Tiravano la sciabica. Si davano il tempo con la voce: ohé, ohé. Il riflesso abbagliante del sole che calava seguiva passo passo la rete e riusciva a stento a tingere di rosa l'argento dei pesci che ballavano l'agnonia nel sacco della sciabica.

Di sera si andava avanti e indietro sulla strada; oppure si sedeva sul muro che divideva la spiaggia dalla strada.

strada. Il lume della luna si stendeva con discrezione e gentilezza. Sul mare, invece, il riflesso della luna sfavillava aggressivo; lo attraversavano processioni di barche che andavano a pesca senza lampare. Giacché a causa della guerra c'era l'oscuramento. I lampioni penzolavano avviliti dalla tintura viola e non cacciavano un fiato di luce; i bracci dei pini spennati e piegati dal vento mangiavano buona parte dell'elettricità rachitica.

Nelle notti senza luna avanzava nel buio il rombo dei motori. Erano i bombardieri di passaggio, minuscoli e invisibili. Il loro fosco borbottio copriva lo sciabordio morbido delle onde, il chiacchiericcio dei sassi, i passi frotolosi della gente che accorrea ad ammassarsi in un unico posto e interrogava la cupa oscurità col naso e con gli occhi.

Il rombo invadeva la spiaggia e il mare; saliva per le valli, raggiungeva la cima dei monti che si alzavano a nord e oltre i quali nel giro di pochi minuti si accendevano e spegnevano vaghi bagliori seguiti lentamente da sordi boati. La gente si stringeva per compagnia l'un addosso all'altra; sempre più; senza sospetti un solo sospiro.

Torquato Baldi

continuazione della 2ª pag. sono soddisfatto, ma sono anche molto stanco. Da sedici mesi dedico tutto il mio tempo e le mie energie agli impegni di assessore, trascurando il lavoro e la famiglia. I miei fratelli, che sono anche miei soci nell'azienda di cordami, stanno sempre a reclamare. Dicono che lo posso scordare il loro voto...

Si è spento Oronzo D'Amico

Ci giunge da Roma, inaspettata, la dolorosa notizia dell'improvvisa scomparsa del Dott. Comm. Oronzo D'Amico, nostro amico carissimo degli anni verdi degli studi liceali.

Lavoratore intelligente ed instancabile Oronzo D'Amico, in uno ai suoi ottimi fratelli, fu l'animatore della grandiosa Scuola di Navigazione f.lli D'Amico e di tutte le altre aziende ed attività ammesse.

Cordiale nei rapporti umani godeva della generale stima e simpatia, sì che la sua fine immatura ha destato un senso di vivo e profondo cordoglio a Cava ed in Provincia di Salerno ove ebbe i natali.

Ai carissimi germani Ing. Giuseppe, Dott. Carlo, Dott. Vittorio, Dott. Antonio, Annamaria e Carla Maria ed ai congiunti tutti giungano le nostre vive ed affettuose condoglianze.

Lutto Donnarumma

Anche a Roma si è spento un'altra autentica figura di galantuomo ed educatore: il Prof. Dott. Mario Donnarumma che per molti anni fu il Direttore dell'Accademia di E. F. della Farnesina.

Uomo dotato di grande bontà di animo e di spiccata signorilità il Prof. Donnarumma diede lustro, negli incarichi ricoperti alla terra Salernitana essendo egli o riundo della vicina Pagani e fu largo d'aiuto a tutti i giovani di tante generazioni riscuotendo sempre la più viva simpatia ed incondizionato affetto.

Nella triste ora che volge siamo affettuosamente vicini ai parenti tutti e particolarmente al carissimo nostro amico, suo fratello Prof. Giuseppe Donnarumma già valeroso docente di E. F. nell'Istituto Commerciale di Cava ai quali esprimiamo i nostri sentimenti di affettuoso cordoglio.